

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
FACOLTÀ DI ECONOMIA
Sede di Verona

Dipartimento di Scienze Economiche

Corso di Laurea in Economia e Commercio

L'economia tedesca dalla divisione all'unità

Relatore

Ch.mo Prof. Claudio Zoli

Laureando

Alessandro Rizzati
Matricola VR095523

Anno Accademico 2010/11

INDICE

ELENCO DELLE TABELLE	iii
ELENCO DELLE FIGURE	v
INTRODUZIONE	vii
CAPITOLO I. L'ECONOMIA DELLE DUE GERMANIE DURANTE LA DIVISIONE	1
I.1 – Introduzione	1
I.2 – Trend economici di lungo periodo nella Germania divisa	1
<i>I.2.1 Differenze nei dati di crescita all'interno della letteratura di riferimento</i>	4
I.3 – Fattori di differenziazione nell'economia delle due Germanie	8
<i>I.3.1 Saldo della bilancia commerciale</i>	8
<i>I.3.2 Occupazione e disoccupazione</i>	10
I.4 – La crescita delle due Germanie nel contesto internazionale	12
<i>I.4.1 La crescita della Rft e delle maggiori economie occidentali</i>	13
<i>I.4.2 La crescita della Rdt e le economie del blocco orientale</i>	15
CAPITOLO II. LA RIUNIFICAZIONE : POLITICHE E CONSEGUENZE ECONOMICHE	17
II.1 – Introduzione	17
II.2 – Le politiche economiche messe in atto con la riunificazione	17
<i>II.2.1 La conversione dei marchi orientali</i>	18
<i>II.2.2 La determinazione del livello dei salari orientali</i>	19
<i>II.2.3 Il processo di privatizzazione</i>	20
II.3 – Principali conseguenze economiche della riunificazione nei Länder orientali	22
<i>II.3.1 Disoccupazione e politiche salariali</i>	23
<i>II.3.2 Declino del livello di produzione e cambiamenti nella domanda</i>	25
<i>II.3.3 Lo shock esogeno : la crisi del commercio nell'area Comecon</i>	27

CAPITOLO III. I COSTI DELLA RIUNIFICAZIONE : QUESTIONI INTERNE E PROBLEMATICHE INTERNAZIONALI	29
III.1 – Introduzione	29
III.2 – I costi della riunificazione : i trasferimenti interni verso le regioni orientali	29
III.3 – Impatto della riunificazione tedesca sull'Unione Europea	32
<i>III.3.1 Il ruolo del marco tedesco nella politica monetaria europea</i>	32
<i>III.3.2 Riunificazione tedesca e fine dello Sme</i>	34
CAPITOLO IV. INTEGRAZIONE ECONOMICA DEI NUOVI LÄNDER NELLA GERMANIA RIUNIFICATA	39
IV.1 – Introduzione	39
IV.2 – Performance economica dei <i>länder</i> tedeschi nel post-riunificazione	39
<i>IV.2.1 PIL reale pro-capite</i>	41
<i>IV.2.2 Indici di dispersione regionale del PIL pro-capite reale</i>	43
IV.3 - Altri elementi di differenziazione della crescita fra le regioni di Est e Ovest	45
<i>IV.3.1 La produttività del lavoro come fattore di crescita</i>	46
<i>IV.3.2 Tasso di disoccupazione</i>	48
<i>IV.3.3 Spesa per consumi pro-capite</i>	52
CONCLUSIONE	57
BIBLIOGRAFIA	63
SITOGRAFIA	65

ELENCO DELLE TABELLE

<i>I – Tassi di crescita ufficiali e stimati Rft e Rdt '50-'89</i>	6
<i>II – Tassi composti medi annui di crescita Rft e Rdt nella letteratura di riferimento</i>	7
<i>III – Tasso di disoccupazione e inflazione Rft '70-'89</i>	11
<i>IV – Numero di occupati e PIL reale pro-capite per occupato Rdt '50-'90</i>	12
<i>V – Tassi composti medi annui di crescita PIL reale pro-capite Rft ed economie occidentali '70-'89</i>	13
<i>VI – Tassi composti medi annui di crescita PIL reale pro-capite Rdt e economie orientali '70-'89</i>	15
<i>VII – Disoccupazione effettiva e “nascosta” nella Germania orientale '91-'92</i>	24
<i>VIII – Output industriale nella Germania orientale '89-'91</i>	26
<i>IX – Valutazione del marco tedesco all'interno dell'Ecu '79-'89</i>	33
<i>X – Tassi di interesse, tassi di inflazione e crescita del PIL reale Germania, Francia e Belgio '90-'92</i>	36
<i>XI – Indici di dispersione del PIL reale pro-capite</i>	44
<i>XII – PIL reale, totale occupati e livelli di produttività Länder Ovest e Est '91-'10</i>	47
<i>XIII – Dati per formula di convergenza della produttività del lavoro</i>	47
<i>XIV – PIL reale e spesa per consumi Länder Ovest e Est '91-'10</i>	53
<i>XV – Dati disponibili e calcolo della PMC regioni orientali ed occidentali</i>	54

ELENCO DELLE FIGURE

<i>1 – Andamento livelli PIL reale Rft e Rdt '70-'89</i>	2
<i>2 – Tassi annui di crescita PIL reale Rft e Rdt '70-'89</i>	2
<i>3 – Andamento livelli PIL reale pro-capite Rft e Rdt '70-'89</i>	3
<i>4 – Rilevanza percentuale delle esportazioni nette su PIL reale Rdt e Rft '70-'88</i>	9
<i>5 – Commercio intertedesco '71-'88</i>	10
<i>6 – Confronto crescita PIL reale pro-capite Rft e economie occidentali '70-'89</i>	14
<i>7 – Confronto crescita PIL reale pro-capite Rdt e economie orientali '70-'89</i>	15
<i>8 – PIL reale e importazioni Germania orientale '89-'91</i>	27
<i>9 – Incisione percentuale dei trasferimenti netti verso l'Est sul PIL regionale '91-'02</i>	31
<i>10 – Politica monetaria e politica fiscale post-riunificazione</i>	35
<i>11 – Tassi composti medi annui di crescita PIL reale Länder tedeschi '91-'10</i>	40
<i>12 – Confronto crescita PIL reale pro-capite Länder occidentali ed orientali '91-'10.</i>	42
<i>13 – Disoccupazione, partecipazione al lavoro e salari nominali Länder orientali '91-'10</i>	49
<i>14 – Andamento rapporto PIL pro-capite Ovest/Est '70-'10</i>	59

INTRODUZIONE

La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha rappresentato uno dei più profondi cambiamenti del XX° Secolo, certamente il più rilevante dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il muro è stato per oltre quarant'anni il simbolo della guerra fredda, un conflitto costante fra due blocchi in grado di mantenere un equilibrio bipolare dominato dalle due superpotenze emerse nel 1945, Stati Uniti e Unione Sovietica.

Fulcro della divisione politica ed economica che caratterizzò la guerra fredda e perno dell'ordine mondiale bipolare, la Germania è stata sino alla caduta del muro di Berlino un paese diviso al suo interno in due Stati indipendenti sotto l'influenza delle rispettive potenze occupanti, e un laboratorio che ha permesso di analizzare come, partendo da una situazione di eguale distruzione materiale, politica ed economica all'uscita dal conflitto mondiale, due aree appartenenti ad un medesimo Stato si siano evolute in maniera così profondamente differente sviluppandosi in due sistemi economici diametralmente opposti quali il sistema occidentale e capitalista all'Ovest e il sistema sovietico di stampo collettivista all'Est.

Repubblica Federale e Repubblica Democratica sono così convissute una di fianco all'altra sino agli eventi del 1989, confluendo in seguito nella odierna Germania Federale mediante il processo di riunificazione che ebbe ufficialmente termine il 3 ottobre 1990, data nella quale i due Stati tedeschi cessarono di costituire due entità indipendenti dando vita al nuovo Stato unitario tedesco.

L'esperienza dei 22 anni sinora trascorsi dal momento della riunificazione mostra come il compito che le autorità si sono trovate a dovere fronteggiare, ovvero integrare le nuove regioni nel nuovo paese ricongiunto, si sia rivelato un compito notevolmente arduo in quanto non si è trattato solamente di colmare i divari esistenti fra la due aree del paese, ma si sono aggiunti in seguito anche i pesanti costi dell'integrazione fra due

sistemi così profondamente diversi. Per fronteggiare tale situazione, è stato adottato un vasto insieme di politiche di intervento in campo economico, istituzionale, sociale, culturale e demografico.

Obiettivo dell'elaborato è dunque cercare di comprendere in che modo sia stato messo in atto questo processo di riunificazione e quale eredità abbia lasciato nella Germania del giorno d'oggi al fine di determinare a chi, fra i cittadini tedesco-occidentali e tedesco-orientali ne abbia realmente giovato, di quanto sia realmente migliorato il livello di benessere e il tenore generale di vita dei cittadini della ex-Rdt dopo il 1990 e quali siano le prospettive future dello sviluppo economico dei territori orientali. Sarà pertanto preso in esame il modo in cui si sono sviluppate le due regioni tedesche occidentale ed orientale in un arco di tempo che va dai vent'anni precedenti la riunificazione, dal 1970 al 1989, nei quali le due regioni costituivano i territori dei due Stati tedeschi separati, ai vent'anni successivi alla riunificazione, ovvero dal 1991 al 2010, nei quali le due regioni si sono sviluppate all'interno di un medesimo contesto statale ed istituzionale. Per fare questo, l'elaborato si compone di quattro Capitoli.

Nel corso del primo Capitolo verranno presi in esame i trend di sviluppo economico delle due Germanie divise nell'arco del ventennio precedente la riunificazione, per cercare di comprendere quali fattori abbiano contribuito a creare le disparità esistenti all'inizio degli anni '90. Saranno pertanto considerati gli andamenti del PIL reale per la Rft e per la Rdt così come le diversità presenti nei dati a tal riguardo riscontrate nella letteratura presa in esame e le differenze nei tassi di crescita ufficiali e stimati per la Repubblica Democratica. Verranno in seguito analizzati gli andamenti dei saldi della bilancia commerciale delle due Germanie e la relativa influenza percentuale sui livelli annui di PIL reale e le principali caratteristiche del mercato del lavoro nelle due Repubbliche tedesche. Infine, le due economie verranno inserite all'interno di un modello in cui sono presenti altri paesi al fine di paragonarne il percorso di sviluppo rispetto alle economie internazionali maggiormente rappresentative del rispettivo contesto economico di appartenenza.

Nel secondo Capitolo si affronteranno le problematiche emerse durante il periodo di

riunificazione per cercare di capire il modo in cui tale processo sia stato affrontato da parte delle istituzioni della Germania Federale. Verranno pertanto illustrate le principali politiche messe in atto a partire dal 1990 ovvero la scelta dell'appropriato tasso di conversione tra il marco orientale e il marco tedesco della Rft, la determinazione del livello salariale per i lavoratori tedesco-orientali e il processo di privatizzazione delle entità produttive della Rdt. In seguito saranno analizzate alcune tra le conseguenze dirette del processo di riunificazione sull'economia dei *Länder* orientali, ed in particolare verranno esaminati, per gli anni successivi al 1990, il mercato del lavoro della ex-Rdt, il declino della produzione industriale e i cambiamenti intervenuti nel livello della domanda orientale ed infine la crisi del commercio all'interno dell'area Comecon nella quale operava la ex Repubblica Democratica, quale conseguenza esogena al processo di riunificazione.

Nel terzo Capitolo verrà considerata l'entità dei costi provocati dalla riunificazione per determinarne l'impatto sia a livello interno, attraverso l'analisi degli ingenti trasferimenti messi in atto da parte del governo centrale a beneficio delle regioni dell'est, sia a livello internazionale, analizzando quale impatto abbia avuto la riunificazione negli equilibri economici e monetari dell'Unione Europea, evidenziando come la fine del sistema dello Sme sia conseguente alle distorsioni provocate dalla riunificazione tedesca sui mercati finanziari europei.

Infine, nel quarto Capitolo, si analizzerà l'effettiva eredità della riunificazione sull'economia delle regioni orientali negli anni successivi al 1990. Si condurrà tale indagine per determinare l'integrazione e le differenze, tuttora presenti, fra le regioni orientali e quelle occidentali. L'analisi si baserà sull'osservazione separata del grado di crescita economica dei *Länder* dell'est e dell'ovest e dell'andamento di altri elementi di differenziazione regionale quali produttività del lavoro, tasso di disoccupazione e spesa per consumi pro-capite, e si darà un'interpretazione del grado di convergenza mediante l'utilizzo di modelli illustrati nel corso del Capitolo, spiegando le cause principali che hanno contribuito al diverso grado di crescita. L'intervallo temporale lungo il quale viene svolta l'indagine va dal 1991, anno immediatamente successivo alla riunificazione nel quale si possono iniziare a distinguere i diversi gradi di crescita delle regioni

orientali ed occidentali inserite in un unico contesto di Stato Federale, sino al 2010, ultimo anno per il quale si hanno a disposizione dati Statistici aggiornati a livello regionale forniti dall'istituto centrale di statistica del governo federale tedesco.

CAPITOLO I

L'ECONOMIA DELLE DUE GERMANIE DURANTE LA DIVISIONE

I.1 - Introduzione

Nel corso del Capitolo verranno presi in esame i trend di sviluppo economico delle due Germanie divise nell'arco del ventennio precedente la riunificazione, per cercare di comprendere quali fattori abbiano contribuito a creare le disparità esistenti fra le due macroregioni tedesche all'inizio degli anni '90.

I.2 – Trend economici di lungo periodo Rft e Rdt

La Repubblica Federale Tedesca (Rft) e la Repubblica Democratica Tedesca (Rdt) si trovavano inserite in due contesti diametralmente opposti. La Germania occidentale apparteneva ai paesi maggiormente industrializzati del mondo occidentale, mentre la Germania orientale costituiva il “modello” di riferimento per tutte le economie socialiste, essendo il più ricco degli Stati satellite dell' Urss in est Europa. Mentre la Rft aveva costruito la sua posizione di paese economicamente avanzato grazie ad una crescita economica ed industriale avvenuta soprattutto negli anni della ricostruzione post-bellica tra il 1950 e il 1960, la Rdt condivideva con le altre economie socialiste dell'est Europa un'economia caratterizzata da una bassa produttività, bassa integrazione con l'economia mondiale e arretratezza tecnologica¹.

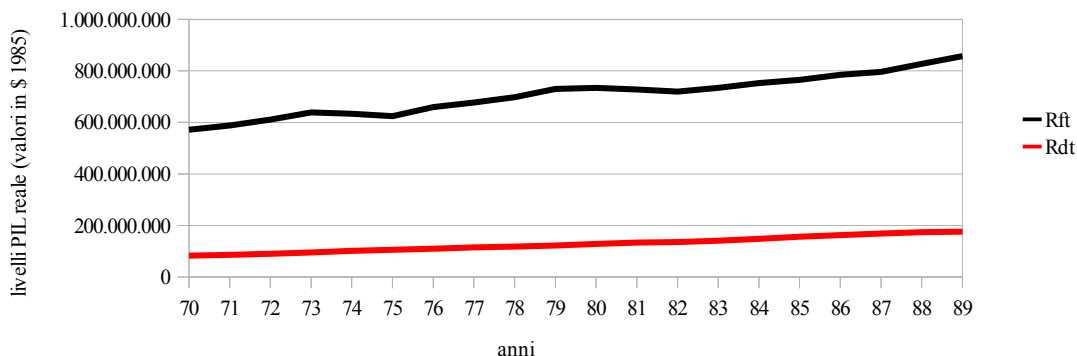
I livelli del PIL reale per la Rft e la Rdt nel periodo 1970-1989 sono evidenziati nella

1] POHL, G. “*Economic consequences of german reunification. 12 months after the big bang*”, The World Bank, WPS 0816, 1991

figura 1.

Figura 1 : Andamento livelli PIL reale Rft e Rdt '70-'89

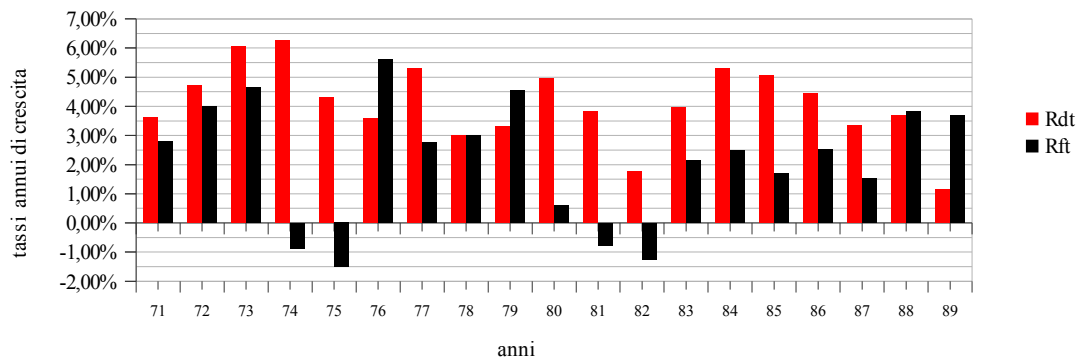
Ns. elaborazione su : pwt.econ.upenn.edu



Risulta evidente dalla figura 1 come le due Germanie esprimevano livelli del PIL reale nettamente differenziati fra di loro. La Repubblica Federale, in virtù di un'economia a conduzione capitalista inserita nel contesto occidentale, risultava molto più ricca ed economicamente avanzata rispetto alla Repubblica Democratica, la quale evidenziava i tratti di un'economia tecnologicamente arretrata, come spesso si riscontrava nei paesi a conduzione economica di stampo collettivista, e perciò non in grado di competere con un'economia di mercato come quella della Rft. L'economia della Rdt ha tuttavia espresso, nel periodo temporale in esame, dei tassi annui di crescita sostanzialmente superiori rispetto alla Rft, come illustrato nella figura 2.

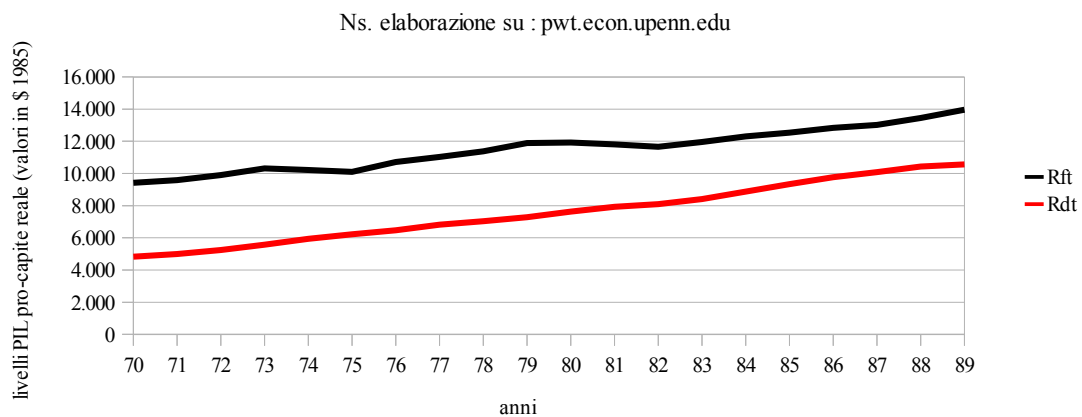
Figura 2 : Tassi annui di crescita PIL reale Rft e Rdt '71-'89

Ns. elaborazione su : pwt.econ.upenn.edu



Un modo più adatto a cogliere le differenze fra i livelli di benessere dei cittadini tedesco-occidentali e tedesco-orientali è quello di analizzare i livelli di PIL reale pro-capite delle due Germanie, illustrati nella figura 3.

Figura 3 : Andamento livelli PIL reale pro-capite Rft e Rdt '70-'89



La divergenza fra i livelli di PIL reale pro-capite è andata diminuendo nel corso degli anni, come evidenziato nella figura 3, in virtù di tassi di crescita piuttosto diversi nelle due Repubbliche tedesche. I tassi composti medi annui di crescita sono calcolati applicando ai dati del PIL reale pro-capite forniti dal *PWT ver. 5.6* la formula :

$$g_y = \sqrt[\Delta t]{\frac{y_{t+\Delta t}}{y_t}} - 1$$

dove g_y indica il tasso composto medio annuo di crescita del PIL reale pro-capite, Δt l'ampiezza dell'intervallo considerato, y_t il livello iniziale e $y_{t+\Delta t}$ il livello finale del PIL reale pro-capite nel periodo considerato.

Mediante l'utilizzo della formula esposta, il tasso composto medio annuo di crescita del PIL reale pro-capite della Rdt per il periodo 1970-1989 risulta essere del 4,20%, mentre la Rft fa registrare un tasso del 2,09%, ovvero circa la metà del tasso della Germania orientale. Tale dato mostra come la Germania orientale, pur esprimendo dei livelli di PIL reale molto differenti rispetto alla Germania occidentale, sia andata avvicinandosi ad essa nei livelli di PIL reale pro-capite grazie a dei tassi composti medi annui di

crescita ben superiori.

1.2.1 – Differenze nei dati di crescita all'interno della letteratura di riferimento

Occorre ora effettuare delle precisazioni riguardo alle discrepanze esistenti sia fra le statistiche ufficiali fornite dalle autorità tedesco-orientali e le statistiche economiche calcolate da istituti di ricerca occidentali, sia all'interno dei dati esposti dalle fonti prese a riferimento per questo lavoro.

Gli analisti occidentali hanno spesso sovrastimato i livelli di produttività e di competitività delle economie socialiste, e le comparazioni fra le statistiche delle economie occidentali ed orientali sono sempre state difficoltose nella loro elaborazione. I paesi socialisti usavano metodologie differenti rispetto ai paesi occidentali per stilare le statistiche economiche nazionali, in quanto un sistema basato su prezzi fissati in maniera centralizzata e assenza di competizione conduceva a misurazioni differenti di inflazione e crescita reale dell'economia, dovute anche ad un coinvolgimento molto limitato nel commercio estero che comportava ampie differenze nella struttura economica di tali paesi².

Alcune stime dei livelli di reddito nell'est Europa, effettuate da istituti occidentali tra i quali la *World Bank*, ponevano il livello di PIL reale pro-capite della Rdt tra il 50% e il 70% del livello Usa, e tra il 43% e l'86% del livello della Rft, a seconda delle metodologie utilizzate per il calcolo delle statistiche³. In tutte le stime effettuate per i paesi dell'est Europa, la Rdt si trovava in testa, seguita nell'ordine da Cecoslovacchia, Ungheria, Urss e Polonia.

Secondo le statistiche ufficiali rilasciate dal Governo tedesco-orientale, il livello di PIL reale pro-capite della Rdt avrebbe guadagnato il 66% nei confronti del livello della Rft tra il 1960 e l'inizio degli anni '90, e sarebbe cresciuto del 4% annuo, al doppio del tasso

2] POHL, G. 1991, op.cit

3] DORNBUSCH, R. WOLF, H. "Economic transition in Eastern Germany", Brookings Papers on Economic Activity, The Brookings Institution, Vol.23 (1), pages 235-272, 1992.

occidentale, nel corso di tutti gli anni '80. Tuttavia, stime occidentali hanno posto la crescita del PIL reale ad un livello medio di poco inferiore al 2% annuo, e persino questa dava l'impressione di essere una sovrastima della realtà dei fatti, in quanto produttività e competitività esterna parevano essere in fase di spiccata stagnazione nel corso degli anni '80⁴.

La tabella I illustra le differenze tra i dati di crescita ufficiali forniti dagli istituti di statistica della Rdt e stime effettuate da istituti di analisi occidentale basate sull'utilizzo dei tassi di cambio tra marco orientale e *Deutsche Mark*. Sono fornite due misure: la prima utilizza le stime del PNL, ovvero una misura della ricchezza di un paese ottenuta aggiungendo al PIL il reddito percepito da soggetti residenti nel paese per investimenti effettuati all'estero e sottraendovi il reddito percepito nel paese da soggetti non residenti, effettuate per l'anno 1989 e risultanti da un tasso di conversione marco orientale – Dm di 1 : 1 , pari a circa il 52% del livello della Germania occidentale⁵. In questa ipotesi la crescita del PNL reale pro-capite risulta essere stata dell' 1,9% annuo, all'incirca alla metà del livello della Rft.

Una stima alternativa la si può ricavare prendendo il PNL del 1989 ed applicando il tasso di cambio marco orientale – Dm per le esportazioni di valuta convertibile, una moneta per la quale era garantita la convertibilità in oro o in altre monete equiparate nel paese di emissione, della Rdt nel 1990, ovvero un tasso di 4 : 1. Questa stima evidenzia un livello di reddito più basso, circa al 15% del livello della Rft, ed un tasso di crescita del reddito pro-capite di *meno* l' 1,9% per il periodo 1950-1989.

4] POHL, G. 1991, op.cit.

5] POHL, G. 1991, op.cit.

Tabella I : Tassi di crescita ufficiali e stimati Rft e Rdt '50-'89

	PNL	PNL pro – capite
Rft	4,20%	3,60%
Rdt – Statistiche ufficiali	5,60%	5,90%
Stime basate sul PNL 1989, cambio Mark/Dm 1:1	1,60%	1,90%
Stime basate sul PNL 1989, cambio 4,40 Mark/Dm	-2,20%	-1,90%

Ns. adattamento da : POHL, 1991.

Dalla tabella I emerge una prima stima più alta, basata sul potere di acquisto e che non sarebbe stata sostenibile in mancanza dei massicci trasferimenti fiscali effettuati dalla Rft verso la Rdt, ed una seconda stima, più bassa, la quale riflette la mancanza di competitività internazionale delle merci commerciate dalla Rdt, situazione comune alla quasi totalità dei paesi dell'Europa orientale. E' dunque un esempio di come le statistiche economiche della Rdt possano differire da una stima all'altra a seconda dei parametri utilizzati come termine di paragone.

Si analizzano ora le discrepanze fra i dati presentati nelle fonti disponibili per questo lavoro riguardanti l'andamento del PIL reale per le due Germanie divise. Si considerano i trend del PIL reale negli anni della divisione presentati nei lavori “*An analysis of Germany's economy and its impact on Eurozone economy*”⁶, “*The World Economy*”⁷ e i dati derivati dal *PWT* 5.6. I tassi composti medi annui di crescita calcolati sulla base dei citati *database* sono illustrati nella tabella II.

6] MAVROKORDATOS,P. ANDREW,M. STASCINSKY,S. “*An analysis of Germany's economy and its impact on Eurozone economy*”, ASBBS Annual Conference, Volume 18, Number 1, Las Vegas, 2001

7] MADDISON, A. *The World Economy, vol.1-2*, OECD Publishing, Paris, 2007.

Tabella II : Tassi composti medi annui di crescita Rft e Rdt nella letteratura di riferimento

	1970-1989		1980-1989	
	Rft	Rdt	Rft	Rdt
MAVROKORDATOS – ANDREW – STASCINSKY	-	-	1,87%	1,65%
MADDISON	2,21%	-2,66%	-	-
PWT 5.6	2,16%	4,08%	1,75%	3,61%

Ns. elaborazioni su :

MAVROKORDATOS – ANDREW – STASCINSKY. 2011, op. cit.

MADDISON. 2007. op. cit.

pwt.econ.upenn.edu

Mediante i dati esposti nella tabella II appare chiaro come vi sia una visione sostanzialmente univoca dei trend economici della Repubblica Federale, mentre riguardo alla Germania orientale i dati di crescita esprimono delle notevoli divergenze a seconda della fonte di riferimento. I dati derivati dal *PWT ver. 5.6* sono determinati sulla base della parità del potere d'acquisto (*PPA*), prezzo relativo che esprime il rapporto fra il prezzo di uno stesso bene o servizio in paesi diversi, il lavoro “*An analysis of Germany's economy and its impact on Eurozone economy*” considera come fonte di riferimento i dati esposti dall' *OECD* mentre i dati della Rdt derivati dal lavoro “*The World Economy*” sono calcolati dall'autore mediante la differenza fra stime dei possibili livelli del PIL reale della Germania, definita entro i confini odierni, nel periodo 1970-1989 e i livelli della Repubblica Federale nei confini in vigore sino al 1989.

I dati evidenziati nella tabella II appaiono pertanto una conferma del fatto che non esista nella letteratura in esame una interpretazione univoca dei trend economici della Rdt nel periodo precedente la riunificazione. Comunque, essendo i dati del *PWT* derivati sulla base della parità del potere d'acquisto, la quale è stata stimata vicina al livello di 1 : 1 per le valute delle due Germanie⁸, oltre ad essere la fonte statistica che più si avvicina ai dati di crescita ufficiali della Rdt illustrati nella tabella I, la si considera la fonte maggiormente attendibile di quelle che sono state le performance economiche delle due Germanie durante il periodo della divisione.

8] SINN, H.W. “*Macroeconomic aspects of German unification*”, National Bureau of Economic Researches working papers series, working paper no. 3596, 1991.

I.3 – Fattori di differenziazione nelle economie delle due Germanie

Saranno ora esaminati altri aspetti di differenziazione nelle economie delle due Germanie, ovvero il peso del commercio nella determinazione dei livelli del PIL reale mediante l'analisi dei saldi della bilancia commerciale e la situazione nel mercato del lavoro attraverso i dati su occupazione e disoccupazione.

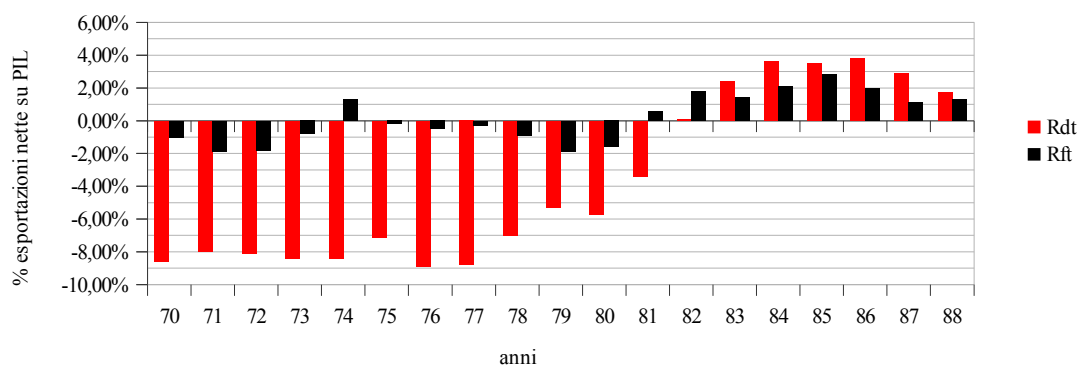
I.3.1 - Saldi della bilancia commerciale

L'attività o la passività della bilancia commerciale di un paese è un indicatore della sua solidità e della sua ricchezza economica. La bilancia commerciale può essere in attivo, quando il valore delle esportazioni supera quello delle importazioni, con conseguente ingresso di capitale monetario nello paese, o in passivo quando il valore delle importazioni supera il valore delle esportazioni, con conseguente uscita di capitale monetario dalla nazione.

Si utilizzerà come misura di riferimento il rapporto percentuale tra il saldo positivo o negativo della bilancia commerciale e il livello totale di PIL reale in un dato anno, per determinare il grado di rilevanza del saldo commerciale sul totale della ricchezza prodotta nel corso dell'anno considerato. La figura 4 illustra l'andamento di tale rapporto per il periodo 1970-1988, ultimo anno per il quale sono disponibili dati sufficientemente puntuali riguardo al saldo della bilancia commerciale della Rdt per effettuare un paragone con la Rft.

Figura 4 : Rilevanza percentuale delle esportazioni nette su PIL reale Rdt e Rft '70-'88

Ns. elaborazione su : pwt.econ.upenn.edu



La figura mostra come il commercio estero, ed i conseguenti saldi positivi o negativi della bilancia commerciale, abbia avuto rilevante importanza nel determinare i livelli di PIL reale soprattutto per quel che riguarda la Rdt, per la quale assumevano un peso rilevante i continui saldi negativi registrati durante tutti gli anni '70.

Come in altri paesi socialisti, il commercio estero della Rdt era per metà effettuato mediante accordi bilaterali con i paesi dell'area Comecon, e per un'altra metà con gli altri paesi dell'est europeo non aderenti al trattato di cooperazione fra le economie pianificate⁹. Ciò che influenza in modo rilevante il saldo della bilancia commerciale è il basso livello raggiunto dalle esportazioni tedesco-orientali, con un valore pro-capite attorno ai 990\$, che raggiunge appena un quinto del valore pro-capite delle esportazioni della Rft (5.500\$) Tuttavia, le esportazioni totali e di valuta convertibile della Rdt erano le più alte dell'intero est Europa (su un base pro-capite), e riflettevano sia il *know-how* industriale ereditato dalla Rft sia i legami commerciali esistenti con la Germania occidentale. Il commercio intertedesco veniva trattato dalla Rft come commercio interno, senza dunque tariffe o altre barriere doganali applicate alle importazioni dalla Rdt¹⁰.

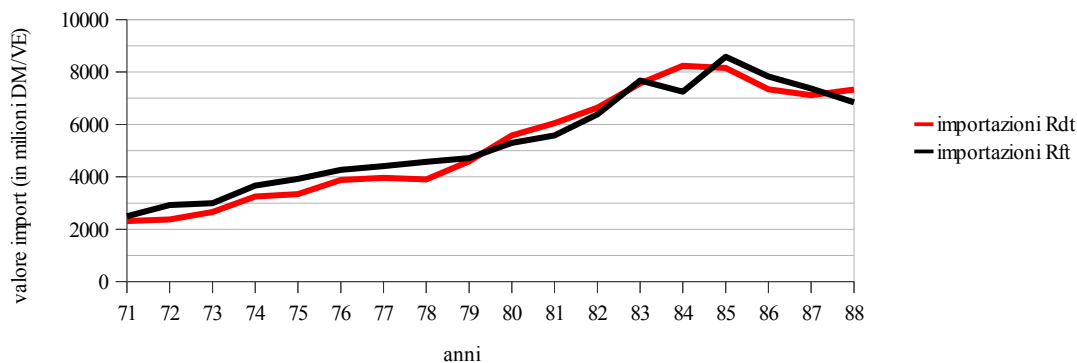
9] MISSIROLI, A. *La questione tedesca : le due germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998.

10] POHL, G. 1991, op. cit.

La figura 5 illustra l'andamento del commercio intertedesco tra il 1970 e il 1988.

Figura 5 : Commercio intertedesco '71-'88

Ns. elaborazione su : MISSIROLI, 1998



La figura mostra come il commercio intertedesco seguisse un trend sostanzialmente lineare, che vedeva la Rft importare dalla Rdt più di quanto essa stessa esportasse verso la Germania orientale, la quale si identifica come esportatore netto verso la Germania occidentale, tranne che per brevi e limitati periodi. Circa i $\frac{2}{3}$ dell'export della Rdt verso la Comunità Economica Europea erano rivolti verso la Rft, sebbene una considerevole parte venisse a sua volta riesportata dalla Rft verso la Cee dopo la loro entrata *duty free* nel paese. Nonostante tale trattamento favorevole, la quota delle importazioni della Rft dalla Germania orientale declinò dall'1,6% del 1980 sino all'1,4% del 1988¹¹

1.3.2 – Occupazione e disoccupazione

Si considerano ora le caratteristiche del mercato del lavoro nelle due Germanie. A tal riguardo, per la Rft si dispone di serie di dati pressochè complete ed esaurienti per tutto il periodo, mentre per ciò che riguarda la Rdt lo Stato del mercato del lavoro divenne evidente solamente una volta che il processo di riunificazione ebbe inizio, in quanto nessun database fra quelli presi in considerazione è in grado di evidenziare in modo chiaro ed esauriente quale fosse la situazione economica nella Germania orientale prima del 1990.

11] MISSIROLI, A. 1998, op. cit.

Per la Rdt si dispone solamente dei dati riguardanti il numero totale degli occupati e della quota di PIL reale pro-capite per persona impiegata, definibile anche come produttività del lavoro, in quanto si suppone vi fosse una situazione vicina al pieno impiego dell'intera forza lavoro. Si evidenzia nella tabella III l'andamento del tasso di disoccupazione e di inflazione per la Rft nel periodo 1970-1989.

Tabella III : Tasso di disoccupazione e inflazione Rft '70-'89

	1970 – 1979	1979 – 1989	1989
tasso di disoccupazione	2,25%	5,10%	5,60%
inflazione	4,87%	2,90%	3,20%

Ns. adattamenti da :

BURDA – SACHS, 1987

DORNBUSCH – WOLF, 1992.

La Rft ha sperimentato un notevole innalzamento della disoccupazione a partire dal 1973, anno della prima recessione economica del paese nell'intero periodo in esame. A partire dalla metà degli anni '80 la disoccupazione è salita sino ad un massimo dell'8-9% del totale della forza lavoro¹². I dati esposti nella tabella III evidenziano inoltre il *trade-off* esistente nel breve periodo tra tasso di disoccupazione ed inflazione, in quanto si assiste all'aumento del tasso di disoccupazione il quale, attraverso la riduzione del tasso di crescita dei salari nominali, porta ad una riduzione del tasso di inflazione, così come espresso nella teoria economica attraverso la “curva di Phillips”.

I dati riguardo al mercato del lavoro nella Rdt per gli anni precedenti la riunificazione sono riportati, fra le fonti a nostra disposizione, solamente dal volume “*The World Economy*”¹³. Tali dati sono riportati nella tabella IV.

12] MISSIROLI, A. 1998, op. cit.

13] MADDISON, A. 2007 op. cit.

Tabella IV: Numero di occupati e PIL reale pro-capite per occupato Rdt '50-'90

	1950	1973	1990
numero occupati (valori in migliaia)	7.581	8.327	8.820
PIL reale pro-capite per occupato (Int\$ 1990)	6.782	15.608	9.317

Ns. adattamento da : MADDISON, 2007.

E' possibile notare dalla tabella IV come la Rdt, per la quale come già affermato si supponeva una situazione di piena occupazione, abbia mantenuto un tasso di occupazione sostanzialmente stabile nel corso dei 40 anni della sua esistenza, mentre il PIL reale pro-capite per occupato è più che raddoppiato negli anni della ricostruzione economica post-bellica, subendo poi una sensibile diminuzione durante gli anni precedenti la riunificazione.

I.4 – La crescita delle due Germanie nel contesto internazionale

Si effettua ora un confronto fra i trend di crescita delle due Germanie e delle altre maggiori economie del mondo occidentale per la Rft, e dei paesi più avanzati del blocco orientale per la Rdt.

Viene presentato un modello in grado di evidenziare i percorsi di crescita di lungo periodo di queste economie al fine di definire tali percorsi in termini di convergenza o divergenza economica. Tale analisi si basa sui tassi composti medi annui di crescita dei paesi considerati, quale variabile in grado di rappresentare la velocità di crescita di ciascun paese, calcolati sulla base dei livelli di PIL reale pro-capite, variabile in grado di sintetizzare al meglio le informazioni necessarie mantenendo la capacità di effettuare adeguati paragoni fra la crescita e lo sviluppo delle economie di paesi di diversa dimensione e diversamente popolati.

Il PIL reale pro-capite fornito dal *PWT* è una misura espressa in forma di “indice concatenato” (*chain index*), ovvero aggiustato dell'inflazione al fine di ottenere una

serie temporale di dati di produzione depurati dagli effetti di variazione dei prezzi. In sostanza, tale misura di PIL reale pro-capite riflette solamente il volume di produzione di un dato anno senza tenere conto dell'influenza dei cambiamenti nel livello dei prezzi.

1.4.1 – La crescita della Rft e delle maggiori economie occidentali

Si inizia col considerare la crescita della Rft in relazione ad altre economie del mondo occidentale. La tabella V presenta, per ciascuno dei paesi considerati, i tassi composti medi annui di crescita per il periodo in analisi, calcolati con elaborazioni personali basate sull'utilizzo della formula già esposta, e i livelli del PIL reale pro-capite dell'anno di partenza.

*Tabella V: Tassi composti medi annui di crescita PIL reale pro-capite Rft e economie occidentali '70-'89
(PIL reale pro-capite in US\$ a valori concatenati)*

	RFT	USA	JAP	FRA	ITA	GBR
PIL reale pro-capite 1970	9.425	12.963	7.307	9.200	7.568	8.537
g_y	0,02091	0,01771	0,03366	0,02095	0,02566	0,02337

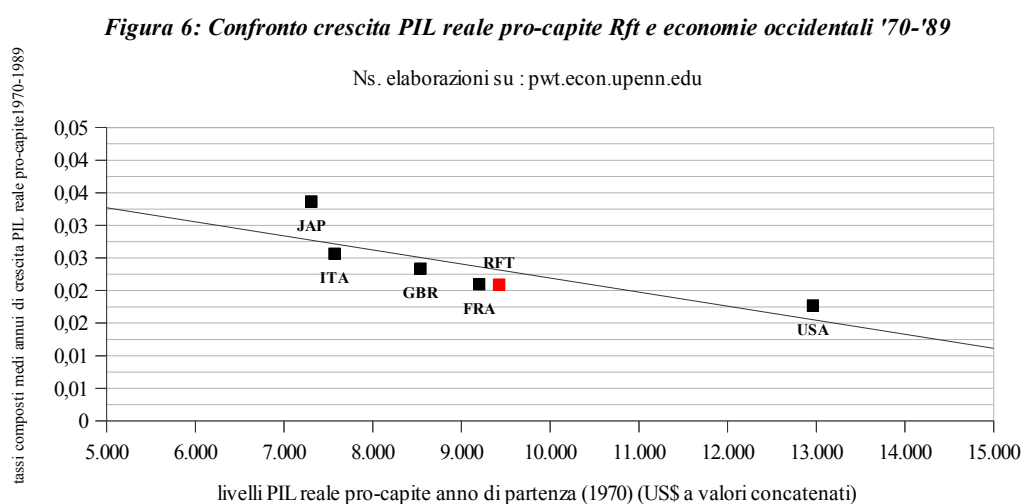
Ns. elaborazioni su : pwt.econ.upenn.edu

Sulla base dei dati mostrati nella tabella V si costruisce ora la figura necessaria all'analisi. Ponendo sull'asse y i tassi composti medi annui di crescita e sull'asse x i livelli iniziali del PIL reale pro-capite a valori concatenati dei relativi paesi per il periodo considerato, si può dunque definire se l'economia della Rft, inserita ora in un contesto internazionale assieme alle maggiori economie occidentali, abbia seguito un percorso di convergenza o di divergenza nella crescita rispetto a tali paesi.

Una volta inseriti i dati all'interno della figura, si passa ad evidenziare la retta di regressione lineare per i punti evidenziati, ovvero la retta che meglio approssima l'andamento medio dei punti in esame, considerando che una retta di regressione lineare decrescente all'interno della figura esprime un percorso di convergenza economica fra il

PIL reale pro-capite delle diverse economie in analisi, in quanto le economie che si trovavano più indietro alla partenza sono cresciute maggiormente e con una maggiore velocità rispetto a quelle che avevano un livello di PIL reale pro-capite maggiore all'inizio del periodo. Mano a mano che la retta di regressione lineare assume un andamento maggiormente piatto, si pone in evidenza il fatto che la crescita del benessere medio dei paesi in precedenza più arretrati si è arrestata rispetto a quelli più avanzati, esprimendo così una divergenza nella crescita economica.

La figura 6 mostra tali trend di crescita, e la retta di regressione lineare, sulla base dei dati espressi nella tabella V.



La figura 6 mostra come, tra il 1970 e il 1989, il tasso composto medio annuo di crescita del PIL reale pro-capite della Rft sia stato superiore soltanto a quello degli Usa all'interno del campione dei paesi considerati. I tassi di crescita delle economie europee appaiono appiattiti attorno agli stessi livelli, e la Rft si posiziona alla pari della Francia, rispetto alla quale registra un livello di PIL reale pro-capite iniziale leggermente inferiore, e al di sotto di Italia e Regno Unito. La crescita delle economie in esame segue un trend di sviluppo convergente verso l'economia occidentale più avanzata ovvero gli USA, come evidenziato dall'inclinazione della retta di regressione lineare.

I.4.2 – La crescita della Rdt e le economie del blocco orientale

Si procede ora allo stesso tipo di analisi, svolta ora riguardo alla crescita della Rdt in relazione ad altri cinque paesi scelti all'interno del blocco europeo orientale. La tabella VI mostra i tassi composti medi annui di crescita del PIL reale pro-capite di tali paesi tra il 1970 e il 1989.

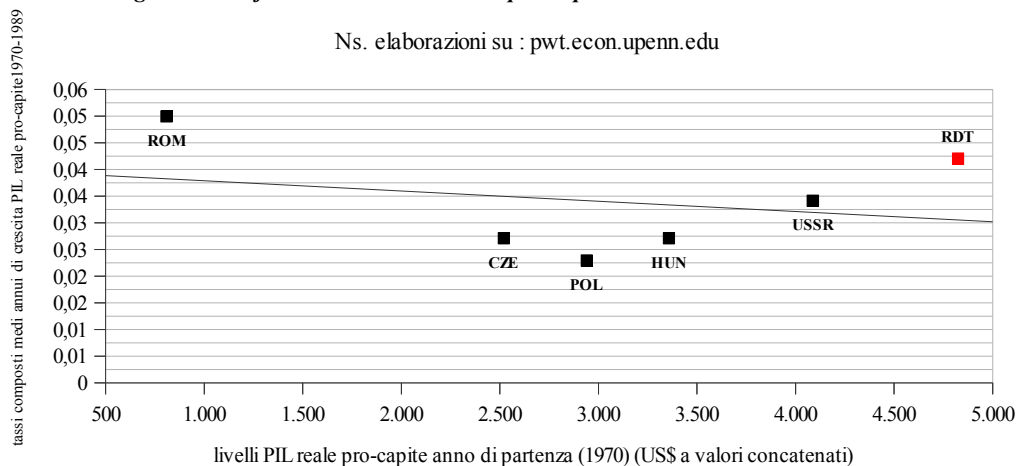
Tabella VI: Tassi composti medi annui di crescita PIL reale pro-capite Rdt e economie orientali '70-'89 (PIL reale pro-capite in US\$ a valori concatenati)

	RDT	CZE	ROM	POL	HUN	USSR
PIL reale pro-capite 1970	4.825	2.520	809	2.941	3.358	4.088
g_y	0,04205	0,02712	0,04996	0,02294	0,02713	0,03417

Ns. elaborazioni su : pwt.econ.upenn.edu

La figura 7 mostra tali trend di crescita, e la retta di regressione lineare, sulla base dei dati espressi nella tabella VI.

Figura 7: Confronto crescita PIL reale pro-capite Rdt e economie orientali '70-'89



La figura conferma come la Rdt, all'interno del contesto dei paesi a conduzione economica socialista dell'est Europa, sia quello con il livello nettamente maggiore di PIL reale pro-capite, seguito a poca distanza solamente dall'Unione Sovietica. Appaiono

più arretrate, sia dal punto di vista del PIL reale pro-capite sia da quello dei tassi composti medi annui di crescita Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia, tutti paesi appiattiti attorno agli stessi standard di vita e di crescita.

Unico fra questi paesi a registrare un tasso di crescita che si avvicina a quello della Rdt è la Romania, la quale parte tuttavia da un livello di PIL reale pro-capite notevolmente più basso rispetto all'insieme dei paesi in esame. In conclusione, possiamo notare come gli altri paesi risultano appiattiti attorno agli stessi valori, senza prospettive di crescita e dunque di convergenza economica, come risulta dalla scarsa pendenza della retta di regressione lineare.

CAPITOLO II

LA RIUNIFICAZIONE : POLITICHE E CONSEGUENZE ECONOMICHE

II.1 – Introduzione

In questo Capitolo si affronteranno le problematiche emerse durante il periodo di riunificazione per cercare di capire il modo in cui tale processo sia stato affrontato da parte del Governo e delle istituzioni della Germania Federale. In seguito saranno analizzate alcune tra le conseguenze dirette avute dal processo di riunificazione sull'economia dei *Länder* orientali.

II.2 – Le politiche economiche messe in atto con la riunificazione

E' riconosciuto dalla letteratura esaminata nel corso di questo lavoro come la transizione verso un'economia di mercato affrontata dalla ex-Rdt all'avvio del processo di riunificazione si sia rivelata più semplice rispetto a quanto avvenuto negli altri paesi dell'est Europa che avevano sofferto della caduta dei regimi comunisti, e in questo un ruolo fondamentale è stato svolto dall'aiuto fornito dalla Repubblica Federale. Un elemento di vantaggio per la ex-Rdt rispetto al resto dell'est Europa era rappresentato dal fatto che la Germania orientale si rivelò l'unico paese tra gli Stati un tempo posti sotto l'egemonia sovietica in grado di offrire un ambiente istituzionale sufficientemente solido per attrarre i flussi di capitali internazionali sotto forma di investimenti nel proprio territorio¹.

1] SINN, H.W. 1991, op. cit.

II.2.1 – La conversione dei marchi orientali

La misura di politica economica che precedette il processo di riunificazione politica fu la condivisione del *Deutsch Mark* nelle due macroregioni tedesche quale valuta comune all'interno dell'intero territorio nazionale. La conversione valutaria mirava a mantenere, o comunque stabilizzare, la competitività della ex-Rdt, a fornire al sistema economico un giusto ammontare di liquidità e ad assicurare ai cittadini dell'est un'equa dote monetaria in vista di una futura cittadinanza in una nuova Germania unita. Le principali caratteristiche della politica di conversione includevano:

- la conversione di tutti i pagamenti correnti, ovvero con scadenza a breve termine, ad un tasso di cambio EastMark/DM di 1 : 1 mantenendo invariato il potere d'acquisto precedente
- la conversione di tutti i crediti in sospeso e di tutte le passività monetarie ad un tasso di 2 : 1, ad eccezione di una quota pro-capite di risparmio convertita ad un tasso di 1 : 1
- l'introduzione nei nuovi *Länder* orientali delle principali politiche sociali tedesco-occidentali, incluse le modalità di contrattazione collettiva, il sistema pensionistico, le assicurazioni mediche e di disoccupazione e le modalità di partecipazione dei lavoratori agli organi societari aziendali².

Negli anni della divisione, il tasso di cambio implicito, ovvero calcolato sulla base della parità del potere d'acquisto, per le esportazioni di valuta convertibile era sceso fino a 4,40 EastMark/DM. E' stato dunque determinato un cambio di 2 : 1 come il massimo risultato raggiungibile da parte delle autorità tedesco-occidentali, mentre da parte delle autorità orientali si premeva per una conversione alla pari, il che avrebbe implicato un livello salariale al lordo delle imposte pari ad un 1/3 del livello occidentale³.

2] POHL, G. 1991, op. cit.

3] MISSIROLI, A. 1998. op. cit.

Come risultato del compromesso finale, dei 191 miliardi di marchi orientali che al momento della riunificazione costituivano l'intera ricchezza finanziaria della Germania orientale, soltanto 66 miliardi poterono essere convertiti alla pari mentre i rimanenti 125 miliardi vennero cambiati al tasso di 2 : 1 con una perdita rispetto all'ipotesi di cambio alla pari di circa 62 miliardi, pari a circa 3.800 DM a persona. La conversione alla pari, a fronte di un tasso di cambio implicito di circa 4 : 1, ebbe effetti deleteri sul piano economico in quanto rese i prodotti dell'industria orientale irragionevolmente costosi, precludendone l'accesso sia ai mercati di sbocco in Europa orientale sia al mercato interno, il quale a parità di prezzo preferiva orientarsi verso i prodotti della Germania occidentale⁴.

Le implicazioni di tale politica di conversione non furono evidenti sin dall'inizio in quanto non vi era certezza riguardo al potere d'acquisto del marco orientale. La *PPA* fra le due valute era comunque vicina al livello di 1 : 1, ed in certi casi si riteneva che il marco orientale potesse avere un livello di potere d'acquisto persino superiore rispetto al DM. Comparazioni fra le due valute risultano comunque difficoltose in quanto i prezzi relativi tra est ed ovest si differenziavano in maniera significativa. L'indice dei prezzi nella ex-Rdt, caduto da un valore-indice di 100 nel 1989 sino a toccare 98 nell'ottobre 1990, aumentò di circa 4 punti nei primi tre mesi successivi all'unificazione valutaria, portando in ultima istanza a considerare un tasso di cambio di 1 : 1 come sfavorevole per i tedeschi dell'est⁵.

II.2.2 – La determinazione del livello dei salari orientali

Un elemento critico della politica di unificazione valutaria fu l'appropriata conversione dei contratti salariali al fine di assicurare il giusto grado di competitività alle industrie orientali. Tale dibattito assunse nei fatti una doppia dimensione problematica.

Da un lato la ex-Rdt stava diventando maggiormente attrattiva per gli investimenti

4] MARTINEZ OLIVA, J.C. "Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza", Banca d'italia, occasional papers, No. 51, 2009.

5] SINN, H.W. 1991, op. cit.

diretti e le aziende orientali si dimostravano in grado di sopravvivere in uno scenario di mercato comune con la Germania occidentale, fattori che implicavano la conseguenza di considerare un livello salariale basso al fine di assicurare la neutralità della competitività; dall'altro lato, i lavoratori salariati erano in gran parte stimolati a spostarsi verso ovest, fattore che implicava la considerazione di alti livelli salariali⁶.

La conversione dei salari al livello di 1 : 1 fissò il livello salariale dell'est ad un $\frac{1}{3}$ rispetto a quello occidentale. Per determinare questo tasso di conversione, venne ipotizzata dalla *Bundesbank* una quota di produttività industriale per la ex-Rdt al 40% rispetto a quella occidentale, mentre altri studi posero questo livello attorno al 50%. Secondo entrambe le prospettive, un livello salariale attorno al 33% per i lavoratori orientali sembrò compatibile solamente in parte con le richieste di neutralità competitiva⁷.

Inoltre, avendo mirato a determinare il profilo dell'evoluzione temporale delle retribuzioni nelle regioni orientali collegandole all'andamento di quelle delle regioni occidentali, tale risultato venne influenzato da visioni erroneamente troppo ottimistiche sul processo di convergenza del PIL e della produttività industriale, oltre che dal timore che un livello salariale eccessivamente basso avrebbe potuto causare ingenti migrazioni di manodopera dall'est verso l'ovest e spostamenti dell'impresa in direzione opposta, comprimendo salari ed occupazione nelle regioni occidentali⁸.

II.2.3 – Il processo di privatizzazione

La politica di privatizzazione si rivelò uno degli aspetti di maggiore criticità nello *switch* dall'economia pianificata della ex Repubblica Democratica ad un'economia di mercato basata sulla proprietà privata e sul quadro normativo di riferimento proprio della Repubblica Federale. Al momento della riunificazione infatti soltanto il 9% dell'intero settore industriale della Germania orientale risultava gestito da organismi

6] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. "Note sui processi di convergenza regionale in Germania e in Spagna", Rivista Economica del Mezzogiorno, 2011.

7] SINN, H.W. 1991, op. cit.

8] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

privati⁹.

Si riscontrarono disaccordi tra gli organismi istituzionali sulle modalità di implementazione di tale processo, in quanto vi era una errata percezione all'interno della ex-Rdt riguardo al valore o alla capacità produttiva degli *asset*, ovvero dei cespiti industriali, presenti nei territori orientali. Vennero introdotte a tal proposito una serie di modifiche a livello giuridico al fine di permettere l'avvio di attività operanti nel settore privato e riprivatizzare una serie di piccole e medie imprese nazionalizzate nel corso degli anni settanta, oltre a convertire una serie di imprese statali in entità indipendenti grazie all'utilizzo di investimenti provenienti da un fondo di proprietà statale, la *Treuhandanstalt*¹⁰.

Perseguendo un programma di vendita sul mercato delle imprese già possedute e gestite dalla Germania orientale, la *Treuhandanstalt* assunse il controllo di circa 9 mila gruppi industriali comprendenti 45 mila impianti, di 33 mila piccole imprese e esercizi commerciali per una porzione totale pari al 57% del territorio dell'intera Repubblica Democratica. Alla chiusura della *Treuhandanstalt* nel 1994, la missione dell'ente era stata largamente compiuta, e la maggior parte delle imprese risultava completamente privatizzata mentre poco meno del 13% venne restituita ai proprietari originali¹¹.

Il valore delle proprietà gestite dalla *Treuhandanstalt*, inizialmente stimato in 600 miliardi di DM, determinò l'aspettativa che l'ente sarebbe stato in grado di finanziare la propria attività con i proventi delle vendite. I proventi dell'operazione alla chiusura dell'ente risultarono tuttavia inferiori a 50 miliardi di DM e l'ente chiuse con un deficit stimato tra i 250-270 miliardi di DM, pari all'incirca all'intero PIL della Germania orientale del 1994¹².

Inoltre, non essendo i cittadini dell'est in grado di riacquisire le imprese in vendita, dalla politica di privatizzazione risultarono favoriti soprattutto gli acquirenti della Germania

9] MISSIROLI, A. 1998, op. cit.

10] MISSIROLI, A. 1998, op. cit.

11] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

12] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

occidentale, oltre agli investitori stranieri, e rimasero a disposizione dei residenti solamente alcune piccole imprese commerciali, artigianali o di servizi. I diritti di proprietà e di controllo delle imprese di dimensioni medio-grandi vennero concentrati nelle mani di un ristretto numero di investitori strategici, in larga parte imprenditori o società tedesco-occidentali o di altri paesi europei¹³.

Il mandato della *Treuhandanstalt* prevedeva il mantenimento del maggior numero possibile di posti di lavoro, la realizzazione di uno stimolo all'investimento e il ristabilimento delle condizioni necessarie a consentire il raggiungimento da parte dei cittadini delle regioni orientali del tenore di vita dei cittadini occidentali. Sul piano della realizzazione concreta, l'obiettivo dell'investimento fu raggiunto con successo poiché gli investimenti effettuati dalle imprese acquisite superarono il livello minimo previsto dagli accordi iniziali, mentre sul piano dell'occupazione i risultati conseguiti furono piuttosto deludenti poiché su un totale di 4,1 milioni di occupati nelle imprese gestite dalla *Treuhandanstalt* nel 1990, alla fine del 1995 ne risultava impiegato meno di un milione¹⁴.

II.3 – Principali conseguenze economiche della riunificazione nei *Länder* orientali

Le conseguenze economiche della riunificazione e dell'improvviso *switch* dell'economia della ex Repubblica Democratica verso un'economia di mercato rivelarono alcune deviazioni dalle aspettative iniziali:

- i consumatori tedesco-orientali cambiarono le loro abitudini di consumo virando per lo più verso beni di importazione, specialmente tedesco-occidentali
- gli accordi salariali, risultanti da patteggiamenti collettivi, aumentarono i salari di $\frac{1}{3}$ durante il 1990 e di un altro terzo nel 1991, aumentando il livello salariale

13] SINN, H.W. 1991, op. cit.

14] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

loro a circa la metà dei livelli occidentali di metà del 1991

- le esportazioni della ex-Rdt verso l'Urss, sulle quali molto si era puntato per mantenere l'occupazione durante il periodo di transizione, declinarono nettamente con la transizione verso il commercio di valuta convertibile all'inizio del 1991 e con la dislocazione economica in atto nell'Urss¹⁵.

Mentre i primi due fattori furono endogeni al processo di riunificazione, il terzo fattore si rivelò per la ex Repubblica Democratica un inaspettato shock esogeno, il quale fece aumentare i costi del processo di riunificazione attraverso la riduzione delle esportazioni, l'aumento della disoccupazione e tramite una revisione al ribasso riguardo al futuro dell'Unione Sovietica, tutti fattori che determinarono una riduzione dell'attrattività delle imprese tedesco-orientali per gli investitori esteri. Tali eventi hanno avuto l'effetto di influenzare numerose altre variabili. Si assistette perciò ad un netto declino dell'output industriale, crollato della metà all'indomani della riunificazione e di un ulteriore terzo alla fine del 1990 quando gli impegni di esportazione verso l'Urss scaderono definitivamente¹⁶.

Si analizzeranno qui alcune delle principali conseguenze economiche della riunificazione tedesca del 1990 sull'economia dei territori della ex Repubblica Democratica. Si tratteranno pertanto le problematiche riguardanti il mercato del lavoro, i salari e la disoccupazione strutturale dei *Länder* orientali, il declino dell'output industriale, i cambiamenti avvenuti nel livello della domanda e il cambiamento nelle dinamiche commerciali della ex-Rdt all'interno dell'area Comecon.

II.3.1 – Disoccupazione e politiche salariali

La condizione di piena occupazione tipica di un'economia pianificata che aveva caratterizzato la ex-Rdt sino al 1989 venne profondamente alterata dall'ingente distruzione di posti di lavoro conseguente alla riunificazione. Nel corso del 1991 il

15] POHL, G. 1991, op. cit.

16] POHL, G. 1991, op. cit.

numero di occupati diminuì di circa 3 milioni di unità, specialmente nel settore industriale, all'interno del quale si registrò una flessione di oltre 1,7 milioni di posti di lavoro. Un milione circa sfuggì alla condizione di disoccupazione accettando i prepensionamenti offerti alle condizioni, favorevoli per i cittadini dell'est, offerte dalla Repubblica Federale ed un ulteriore milione emigrò nelle regioni occidentali¹⁷.

Per fronteggiare tale situazione il Governo Federale implementò nel 1991 un ricorso su larga scala all'occupazione a orario ridotto (*Kurzarbeit*) che coinvolse oltre 1,6 milioni di persone. Circa 800 mila persone vennero avviate ai programmi di riqualificazione professionale e altre 200 mila vennero assorbite in programmi speciali di impiego sovvenzionato da svolgersi presso imprese del settore pubblico o privato¹⁸.

La tabella VII illustra la situazione del mercato del lavoro nella Germania orientale negli anni successivi alla riunificazione, evidenziando una distinzione fra disoccupazione effettiva e disoccupazione “nascosta”, ovvero quei lavoratori avviati ai programmi di lavoro a tempo ridotto o alla riqualificazione professionale.

Tabella VII : Disoccupazione effettiva e “nascosta” nella Germania orientale '91-'92
valori in migliaia di unità

	1991 <i>primo quarto</i>	1992 <i>gennaio</i>	1992 <i>febbraio</i>
Totale lavoratori non occupati nella Germania orientale	2.597	2.335	2.312
Disoccupati	1.037	1.343	1.290
<i>Kurzarbeiter</i>	1.113	521	519
Programmi di lavoro sovvenzionato	357	394	400
Programmi di riqualificazione professionale	90	77	103
Altri lavoratori non occupati nella Germania orientale :			
Emigrati	382	-	-
Lavoratori pendolari	482	-	-
Pensionamenti anticipati	661	-	-

Ns. adattamento da : DORNBUSCH WOLF, 1992

Dai dati esposti nella tabella VII emerge come per un breve periodo il ricorso ai programmi di lavoro part-time (*Kurzarbeit*) mascherò la vera entità della disoccupazione, e come nel gennaio 1992 i disoccupati aumentarono rapidamente da 1

17] DORNBUSCH, R. WOLF, H. 1992, op. cit.

18] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. Cit.

milione di unità sino a 1,3 milioni. I programmi pubblici di sovvenzionamento del lavoro e i *Kurzarbeiter* contavano ancora per 1 milione di unità nel 1992, ma la forza lavoro declinò in maniera significativa per oltre 1 milione di unità allorchè i lavoratori dell'est decisero di emigrare, di lavorare da pendolari in aziende dell'ovest o di accettare sistemi di prepensionamento anticipato¹⁹.

Un'altra problematica legata al mercato del lavoro orientale ha riguardato le politiche salariali, le quali hanno causato un'evoluzione dei salari nominali e reali che ha provocato una serie di distorsioni nel mercato del lavoro. La decisione di effettuare una conversione alla pari dei salari nonostante un livello dei salari nominali dell'est pari a circa $\frac{1}{3}$ rispetto a quello delle regioni occidentali è stata fra le cause del forte aumento della disoccupazione nei *Länder* orientali. Tale decisione risultò penalizzante soprattutto per le industrie esportatrici dell'est, in quanto il costo del lavoro estremamente elevato ha posto in una situazione di svantaggio competitivo tali imprese rispetto ai concorrenti occidentali. Inoltre, a causa degli aumenti dei prezzi al consumo causati dall'introduzione di un sistema di mercato libero e dalla soppressione dei sussidi statali, la contrattazione collettiva ha portato ad un aumento costante dei salari dell'est²⁰.

Il risultato di questo processo distorsivo del mercato del lavoro è stato quello di assistere ad una Germania orientale che si caratterizzava come il paese col più alto costo del lavoro d' Europa e con un livello salariale nominale uguale a quello delle regioni occidentali ma allo stesso tempo con una produttività compresa tra $\frac{1}{3}$ e $\frac{1}{2}$. L'aumento dei salari nominali maggiore rispetto all'incremento della produttività del lavoro ha avuto infatti l'ulteriore conseguenza di spingere all'insù il costo del lavoro, innescando così un aumento dei prezzi²¹.

II.3.2 – Declino della produzione e cambiamenti nella domanda

Successivamente alla riunificazione vi fu un deciso declino della produzione

19] DORNBUSCH, R. WOLF, H. 1992, op. cit.

20] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

21] MISSIROLI, A. 1998, op. cit.

industriale, quale conseguenza della rapida apertura al commercio estero, il quale provocò un deficit di competitività dei prodotti orientali, e dell'aumento nella domanda di beni tedesco-occidentali da parte dei cittadini orientali. Fu inoltre dovuto ai rapidi cambiamenti nel modello della domanda, in quanto vi fu una netta riduzione nel consumo dei beni precedentemente sussidiati dal sistema economico socialista in favore di uno spostamento del consumo verso quei beni occidentali che risultavano in precedenza indisponibili oppure troppo costosi. La tabella VIII evidenzia il rapido declino dell'output industriale tedesco-orientale successivo alla riunificazione.

Tabella VIII : Output industriale nella Germania orientale '89-'91

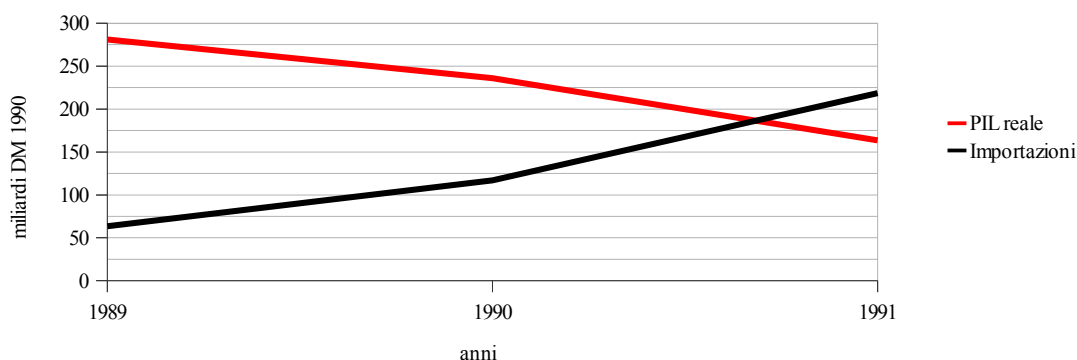
1989		100
1990	giugno	85,7
	luglio	55,8
	dicembre	49,2
1991	gennaio	35,1
	giugno	35,7

Ns. adattamento da : POHL, 1991.

Emerge dai dati esposti come il livello di output industriale, fatto pari a 100 per l'anno 1989 sia sceso del 50% nel primo anno dopo la riunificazione e addirittura del 70% sino al gennaio 1991, per aumentare per la prima volta nel giugno dello stesso anno. Tale situazione di perdita di competitività dei prodotti orientali e di spostamento rapido della domanda verso i beni importati indotto dall'improvviso accesso ai beni tedesco-occidentali spinse verso una situazione nella quale le importazioni aumentarono in maniera molto più rapida rispetto al PIL, come illustrato nella figura 8.

Figura 8 : PIL reale e importazioni Germania orientale '89-'91

Ns. adattamento da : DORNBUSCH WOLF, 1992.



Nonostante il declino improvviso di output industriale ed occupazione, una serie di trasferimenti dalla Repubblica Federale diretti verso i *Länder* orientali stabilizzarono gli standard di vita ed iniziarono a finanziare la ricostruzione. Nel 1991, la somma dei trasferimenti raggiunse la quota di 139 miliardi di DM, un livello pari ai $\frac{3}{4}$ del PNL della Germania orientale e circa il 5,5% del PNL della Repubblica Federale²². Un'analisi più approfondita dei trasferimenti finanziari seguenti alla riunificazione sarà svolta nel corso del Capitolo terzo.

II.3.3 – Lo shock esogeno : la crisi del commercio nell'area Comecon

Lo shock subito dalla Germania orientale a causa della riduzione della domanda proveniente dall'Unione Sovietica fu un'ulteriore causa del declino dell'output industriale e il relativo crollo della metà del suo valore subito dopo la riunificazione e per un altro terzo alla fine del 1990, anno in cui gli impegni commerciali della ex-Rdt con l'Urss giunsero a scadenza.

Sino al 1991, anno nel corso del quale tale shock venne avvertito nella Germania orientale, gli impegni commerciali col paese sovietico vennero pienamente onorati sulla base del trattato bilaterale stipulato annualmente secondo i regolamenti del Comecon, il Consiglio per la Mutua Assistenza Economica esistente fra l'Urss e gli Stati satelliti

22] DORNBUSCH, R. WOLF, H. 1992, op. cit.

europei ed esteri, sebbene ciò avvenne al costo di un largo ricorso a sussidi statali, nell'ordine di 4 miliardi di DM all'anno. La cessazione degli accordi di scambio previsti dal trattato nel 1991 provocò un ulteriore rapido declino della produzione industriale. Le importazioni tedesco-orientali dai paesi membri del Comecon subirono a loro volta una drastica diminuzione immediatamente dopo l'unione monetaria, allorché collassò la domanda di beni interni realizzati mediante l'utilizzo di fattori di produzione disponibili grazie alla partecipazione agli scambi del Comecon²³.

23] POHL, G. 1991, op. cit.

CAPITOLO III

I COSTI DELLA RIUNIFICAZIONE : QUESTIONI INTERNE E PROBLEMATICHE INTERNAZIONALI

III.1 – Introduzione

In questo Capitolo verrà considerata l'entità dei costi provocati dalla riunificazione per determinarne l'impatto sia a livello interno sia a livello internazionale, illustrando quale impatto abbia la riunificazione negli equilibri dell'Unione Europea.

III.2 - I costi della riunificazione : i trasferimenti interni verso le regioni orientali

Una delle maggiori problematiche legate al processo di riunificazione fu il costo sostenuto da parte del Governo Federale allo scopo di consentire alle regioni orientali di accelerare lo sviluppo economico e la convergenza verso le regioni dell'ovest. All'avvio dell'unificazione apparve chiaro che l'inclusione immediata dei *Länder* orientali all'interno della nuova Germania Federale avrebbe determinato un ostacolo al funzionamento meccanismo del sistema finanziario tedesco, ponendo in essere un carico eccessivo ai danni delle regioni occidentali.

I rapporti finanziari fra i diversi livelli sui quali si articola l'ordinamento federale tedesco sono disciplinati dalla *Grundgesetz*, la Legge Fondamentale costitutiva dell'ordinamento legislativo tedesco in vigore sin dalla fondazione della Rft alla fine degli anni '40. La *Grundgesetz* riconosce ai *Länder* un'autonomia in materia tributaria molto limitata, prevedendo un sistema di redistribuzione del gettito delle principali imposte. Il federalismo fiscale tedesco è caratterizzato da un sistema di compensazione

finanziaria, detto *Finanzausgleich* che regola la distribuzione delle risorse tributarie tra i diversi livelli di Governo, *Bund e Länder*, tramite una dimensione perequativa verticale, e la distribuzione delle risorse fra i vari *Länder* secondo una dimensione orizzontale¹.

Di fronte alla degradata situazione finanziaria dei nuovi *Länder*, nel 1991 vennero introdotte delle correzioni alle clausole finanziarie del trattato di unificazione, che prevedeva un meccanismo transitorio di finanziamento, il “Fondo per l'unità tedesca”, equamente suddiviso fra Governo centrale e regioni occidentali, il quale fra il 1990 e il 1994 erogò ai *Länder* orientali un totale di contributi stimabile attorno agli 82 miliardi di euro. Per consentire l'inserimento delle regioni orientali all'interno del sistema del *Finanzausgleich*, venne stabilita una correzione alla perequazione orizzontale che comportò il trasferimento dal Governo centrale ai *Länder* di una quota aggiuntiva del gettito dell'IVA².

Da tale accordo nacque lo schema definito “Patto di solidarietà” (*Solidarpakt*), con l'obiettivo di fornire la base finanziaria necessaria alle nuove regioni per colmare il divario economico e infrastrutturale col resto della Germania tramite il trasferimento verso l'est di 56 miliardi di marchi all'anno sino al 2005. L'avvio di tali programmi di trasferimenti comportò un aumento del deficit e del debito pubblico tedesco, passato dal 43,2% al 53,2% del PIL fra il 1989 e il 1994, mentre le regioni occidentali dopo una buona performance iniziale (+5,7% nel 1990 e +5,1% nel 1991) subirono un rallentamento della crescita economica, una diminuzione della spesa pubblica e una riduzione degli investimenti, con conseguenze che si estesero anche ad altri paesi, rallentando l'economia di quelli maggiormente dipendenti dalle esportazioni tedesche³.

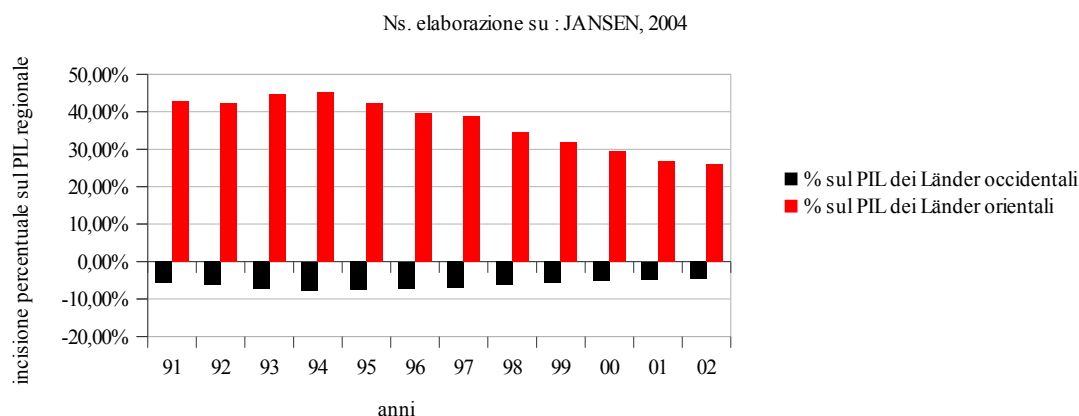
La figura 9 illustra il peso percentuale sul PIL tedesco occidentale ed orientale dei trasferimenti netti ai *Länder* orientali nel periodo 1991-2002.

1] JANSEN, H. “*Transfers to Germany's eastern Länder: a necessary price for convergence or a permanent drag?*”, ECFIN Country Focus, Vol. 1, No. 16, October, 2004.

2] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

3] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

Figura 9 : Incisione percentuale dei trasferimenti netti verso l'Est sul PIL regionale '91-'02



Dalla figura 9 è possibile notare come nel corso del tempo i trasferimenti siano andati diminuendo a partire dai picchi registrati a metà anni '90, in relazione sia al PIL delle regioni occidentali che di quelle orientali. La maggior parte di questi trasferimenti è stata destinata al sostegno dei consumi. Il 45% dell'ammontare totale è Stato convogliato a favore della spesa sociale, ovvero verso i sussidi alla disoccupazione e pensioni e il 21% è imputabile ai trasferimenti perequativi attuati mediante il sistema della *Finanzausgleich*, mentre solamente il 13% è stato destinato al finanziamento in infrastrutture⁴.

A partire dal 2005, e con validità sino al 2019, è stato esteso il “Patto di solidarietà” (*Solidarpakt 2*), il quale prevede maggiori incentivi per le regioni tedesche a procurarsi le risorse finanziarie necessarie con i propri mezzi senza comunque intaccare il principio di solidarietà interregionale, continuando a considerare l'obiettivo di convergenza delle regioni orientali. Il *Solidarpakt 2* si concretizza in due politiche denominate *Körben*. Il *Korb 1* fornirà alle regioni orientali una somma totale di 105 miliardi di euro sino al 2024 allo scopo di colmare il divario infrastrutturale dell'est e compensare le carenze finanziarie delle municipalità orientali, mentre il *Korb 2* prevede il trasferimento di ulteriori 51 miliardi, provenienti dal bilancio federale, sino al 2019

4] JANSEN, H. 2004, op. cit.

per la promozione dello sviluppo economico nell'est del paese⁵.

III.3 – L'impatto della riunificazione sull'Unione Europea

Anche dal punto di vista dei rapporti con il resto d'Europa e delle relazioni internazionali l'unificazione non si rivelò esente da costi. La Germania dovette infatti rinunciare al ruolo del marco come valuta di riferimento nel contesto europeo, e la riunificazione ha decretato un avanzamento del processo di integrazione europea sia mediante l' ampliamento dell'Unione Europea verso le regioni centro-orientali sia mediante la spinta offerta da questo evento alla creazione della moneta unica europea. Si analizzeranno dunque il “peso” avuto dal marco tedesco nella definizione delle politiche monetarie europee ed in seguito il ruolo avuto dalla riunificazione tedesca nella fine del Sistema Monetario Europeo.

III.3.1 – Il ruolo del marco tedesco nella politica monetaria europea

L'ascesa del marco tedesco, la moneta gestita dalla *Bundesbank* attraverso una politica monetaria molto restrittiva che ne ha favorito nel corso del tempo una continua rivalutazione nei confronti delle altre valute europee quale valuta “guida” e riferimento per la valutazione delle monete europee, inizia dall'abbandono del riferimento forzato al dollaro statunitense all'interno del sistema del “serpente nel tunnel”, mediante il quale si stabiliva alle valute europee una banda di oscillazione limitata alla quotazione del Dollaro americano. Il DM divenne pertanto circondato da un nucleo stabile di valute legate strettamente alla politica monetaria della *Bundesbank*. I paesi legati al DM ottennero così da subito un elevato grado di credibilità sui mercati finanziari, ottenendo la possibilità di spuntare dei tassi d'interesse più bassi, grazie al fatto di avere in qualche modo “sostituito” la propria politica monetaria con quella implementata dalla *Bundesbank*, da sempre reputata dai mercati come avversa all'inflazione⁶.

5] MARTINEZ OLIVA, J.C. 2009, op. cit.

6] VITALI, G. (a cura di) “*La politica monetaria nell'Unione Europea*”, CERIS, Moncalieri. 2010.

Per la Repubblica Federale il vantaggio di divenire un leader valutario è stato quello di potere avere la possibilità di creare una politica economica quasi interamente basata sulle scelte di politica monetaria, e tale circostanza ha spinto molte imprese tedesco-occidentali ad investire in innovazione ed internazionalizzazione al fine di superare le problematiche derivanti dalle continue perdite di competitività derivanti dalle rivalutazioni del marco. Il “serpente monetario” divenne dunque un sistema asimmetrico, vincolato alle scelte di politica monetaria tedesca. Con l'individuazione della Rft quale paese cardine di tale sistema, ne venne accettata da parte degli altri paesi europei la politica monetaria in quanto considerata la più virtuosa e maggiormente antinflazionistica⁷.

Tale situazione perdurò sino al 1979, con la nascita dello Sme, un sistema mediante il quale si costruì un modello europeo di coordinamento valutario molto più evoluto del precedente. Lo Sme prevedeva l'obbligo per ogni valuta che vi aderiva di rispettare una variazione massima del 2,25% fissata nei confronti dell'Ecu, definito come un paniere di valute europee all'interno del quale ogni moneta era presente con un peso proporzionale all'importanza economica del paese⁸.

La tabella IX illustra quella che è stata la valutazione del marco tedesco all'interno dell'Ecu nel periodo 1979-1989.

Tabella IX: Valutazione del marco tedesco all'interno dell'Ecu '79-'89

	1979		1984		1989	
	Valuta nazionale	%	Valuta nazionale	%	Valuta nazionale	%
Dm	0,828	33	0,719	32	0,6242	30,53

Ns. adattamento da : VITALI, 2010

La tabella permette di evidenziare un progressivo calo sia del cambio Dm/Ecu sia della percentuale di partecipazione al paniere valutario europeo del Dm a partire dall'anno

7] MANTOVANI, A. MARATTINI, L. *Economia dell'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 2008.

8] MANTOVANI, A. MARATTINI, L. 2008, op. cit.

1979, nel corso del quale venne implementato il Sistema Monetario Europeo. Nonostante ciò, il Dm ha sempre pesato per $\frac{1}{3}$ all'interno del paniere delle valute che componevano l'Ecu, comprendente 10 valute nazionali europee, a dimostrazione dell'importanza della valuta tedesca nel panorama europeo.

III.3.2 – Riunificazione tedesca e fine dello Sme

Agli squilibri derivanti dalla politica di conversione del marco orientale nell'immediato post-riunificazione la Banca Centrale tedesca rispose alzando il tasso di interesse, contribuendo in tal modo alla crisi dello Sme nel corso degli ultimi mesi del 1992. Verrà qui sintetizzato il processo che ha portato alla crisi del Sistema Monetario Europeo, in relazione alle politiche monetarie della *Bundesbank*.

Lo Sme era un sistema di cambi fissi all'interno del quale nessun paese aderente aveva la possibilità di modificare il proprio tasso di interesse di riferimento se anche gli altri paesi non avessero deciso di fare altrettanto. I tassi di interesse venivano manovrati mediante due tipologie di accordi impliciti, che prevedevano una coordinazione congiunta di tutti i paesi alle variazioni dei tassi di interesse o alternativamente che un paese prendesse per primo l'iniziativa di intraprendere manovre di politica monetaria assumendo pertanto il ruolo di guida per gli altri paesi, i quali avrebbero seguito le sue decisioni⁹.

All'interno del sistema dello Sme venne adottata quest'ultima tipologia di intervento sulla struttura dei tassi, e la Rft assunse su di sé il ruolo di guida, come accaduto in precedenza nel sistema del “serpente nel tunnel”. Nel corso degli anni '80 la gran parte delle Banche Centrali europee condividevano gli stessi obiettivi ed approvavano il fatto che la *Bundesbank* prendesse ogni iniziativa in tema di politiche monetarie, in quanto considerata la Banca Centrale del paese più virtuoso all'interno dell'area UE.

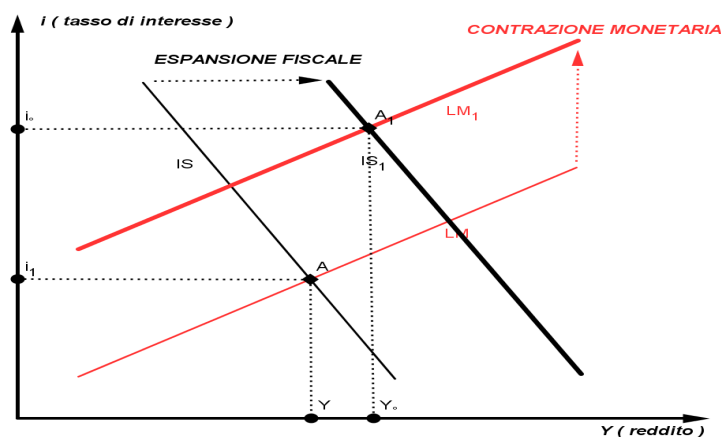
Gli obiettivi della *Bundesbank* e delle altre Banche Centrali europee rimasero pressoché

⁹ MANTOVANI, A. MARATTINI, L. 2008, op. cit.

coincidenti sino alla riunificazione del 1990, data a partire dalla quale gli obiettivi iniziarono a divergere. La necessità di operare ingenti trasferimenti verso i territori della ex-Rdt e la forte espansione degli investimenti hanno contribuito ad aumentare la domanda all'interno della nuova Repubblica Federale. Per tali motivi, la *Bundesbank* ha iniziato ad adottare una serie di misure di politica monetaria di tipo restrittivo, al fine di evitare l'insorgere di alti livelli di inflazione. Nonostante il tasso di interesse fosse già salito dal 4,3% del 1988 sino al 7,1% del 1989, la politica monetaria restrittiva messa in atto dalla Banca Centrale tedesca provocò un ulteriore aumento dei tassi di interesse, che raggiunsero il 9,2% nel 1991¹⁰.

Per far fronte al rialzo dei tassi di interesse vennero implementate da parte della *Bundesbank* due tipologie di “politiche accomodanti”, composte da una politica monetaria restrittiva, con l'obiettivo finale di giungere ad una contrazione monetaria ed una politica fiscale espansiva, per operare un'espansione a livello fiscale. La figura 10 rappresenta la situazione venutasi a creare all'indomani della riunificazione sulla base del modello macroeconomico *IS-LM*.

Figura 10 : Politica monetaria e politica fiscale post-riunificazione
(nostra elaborazione)



La figura mostra come le decisioni di politica economica della *Bundesbank* abbiano determinato uno spostamento della curva *LM* verso l'alto, allo scopo di rallentare

10] VitaLI, G. 2010, op. cit.

l'attività economica ed evitare così il pericolo di un aumento del tasso di inflazione. Nello specifico, si osserva come la politica monetaria di tipo restrittivo abbia avuto tale effetto sulla curva *LM* mentre la politica fiscale di tipo espansivo abbia provocato uno spostamento della curva *IS* verso destra. Le conseguenze finali di tali politiche furono l'avvio di una sostenuta crescita economica nella Germania post-riunificazione (visibile nel passaggio da Y_0 a Y_1) ed un contemporaneo aumento dei tassi di interesse (passati da i_0 a i_1).

Tali politiche economiche ebbero tuttavia conseguenze anche sugli altri paesi membri dello Sme. Tali paesi infatti, pur non avendo avuto al loro interno un eguale aumento della domanda come quello avvenuto in Germania nel post-riunificazione, hanno comunque dovuto adeguare i loro tassi di interesse a quelli tedeschi al fine di rimanere all'interno dello Sme. Questi paesi subirono pertanto un drastico calo della domanda al loro interno, e successivamente del reddito. Gli effetti di tali politiche sull'economia interna dei paesi aderenti al Sistema Monetario vengono presentati nella tabella X, che riporta, oltre alla Germania riunita, gli esempi di altri due paesi aderenti allo SME, la Francia e il Belgio¹¹.

Tabella X : Tassi di interesse, tassi di inflazione e crescita del PIL reale Germania, Francia e Belgio '90-'92

	Tassi di interesse nominale			Inflazione		
	1990	1991	1992	1990	1991	1992
Germania	8,5	9,2	9,5	2,7	3,7	4,7
Francia	10,3	9,6	10,3	2,9	3	2,4
Belgio	9,6	9,4	9,4	2,9	2,7	2,4

	Tassi di interesse reale			Crescita del PIL		
	1990	1991	1992	1990	1991	1992
Germania	5,7	5,5	4,8	5,7	4,5	2,1
Francia	7,4	6,6	7,9	2,5	0,7	1,4
Belgio	6,7	6,7	7	3,3	2,1	0,8

Nota : il tasso di interesse nominale è il tasso di interesse nominale di breve periodo. Il tasso di interesse reale è il tasso di interesse reale registrato nel corso dell'anno, ovvero il tasso di interesse nominale meno l'inflazione effettiva.

Ns. adattamento da : OECD Economic Outlook, 1993.

Dai dati esposti emerge come Francia e Belgio si siano dovuti adeguare all'elevato tasso

11] OECD. *OECD Economic Outlook no. 54*. Annual Projections for OECD countries. Paris, 1993

di interesse tedesco. La Francia ha registrato un tasso di interesse nominale superiore a quello della Germania per tutti e tre gli anni considerati. Pur nella necessità di adeguare i propri tassi di interesse ai tassi nominali tedeschi, Francia e Belgio non avevano un'inflazione così alta come quella sperimentata dalla Germania post-riunificazione. Ne sono dunque risultati dei tassi notevolmente elevati per questi paesi : sia in Francia che in Belgio i tassi di interesse reali medi per il periodo 1990-1992 sono Stati vicini al 7% e in entrambi i casi si è registrato un livello della crescita piuttosto basso.

Anche gli altri paesi aderenti allo Sme hanno vissuto un'esperienza simile. Nel 1992, un numero crescente di paesi si trovava nella situazione di dovere scegliere fra il mantenimento della parità imposta dallo Sme oppure uscire dal sistema di cambi fissi per riuscire a ridurre di conseguenza i tassi di interesse interni. Preoccupati dal rischio di possibili svalutazioni delle valute strutturalmente più deboli, i mercati finanziari hanno iniziato a chiedere tassi di interesse sempre maggiori in quei paesi con un più elevato rischio di svalutazione. Il risultato finale furono le crisi valutarie del 1992 e del 1993, al termine delle quali Italia e Regno Unito optarono per la fuoriuscita dallo Sme, venendo successivamente seguiti da altri paesi dando inizio così alla crisi del Sistema Monetario Europeo¹².

12] MANTOVANI, A. MARATTINI, L. 2008, op. cit.

CAPITOLO IV

INTEGRAZIONE ECONOMICA DEI NUOVI *LÄNDER* NELLA GERMANIA RIUNIFICATA

IV.1 – Introduzione

Nel presente Capitolo, si analizzerà l'eredità del processo di riunificazione sull'economia delle regioni orientali negli anni successivi al 1990. Si condurrà tale indagine per determinare il livello di integrazione e le differenze, tuttora presenti, fra le regioni orientali e quelle occidentali.

IV.2 – Performance economica dei *Länder* tedeschi nel post-riunificazione

La riunificazione del 1990 rappresentò un notevole shock per l'economia dei *Länder* orientali che costituivano il territorio della ex-Rdt ed ancora ne subivano la pesante eredità di arretratezza economica e strutturale. Nel corso del 1990 il PIL reale di questa macroregione registrò un -15,6% rispetto all'anno precedente, mentre nel 1991 arrivò al -22,7%, per una riduzione complessiva superiore ad un terzo rispetto ai valori pre-riunificazione¹.

Successivamente, si ebbero tre anni consecutivi di crescita sostenuta sino al 1994, con tassi di crescita prossimi all'8% annuo, grazie all'avvio dei programmi di trasferimenti finanziati dal Governo federale, per poi iniziare di nuovo a diminuire ed evidenziare tassi di crescita sensibilmente minori rispetto a quelli registrati nelle regioni occidentali. Nonostante questo shock iniziale, è possibile notare come, nell'arco dell'intero periodo

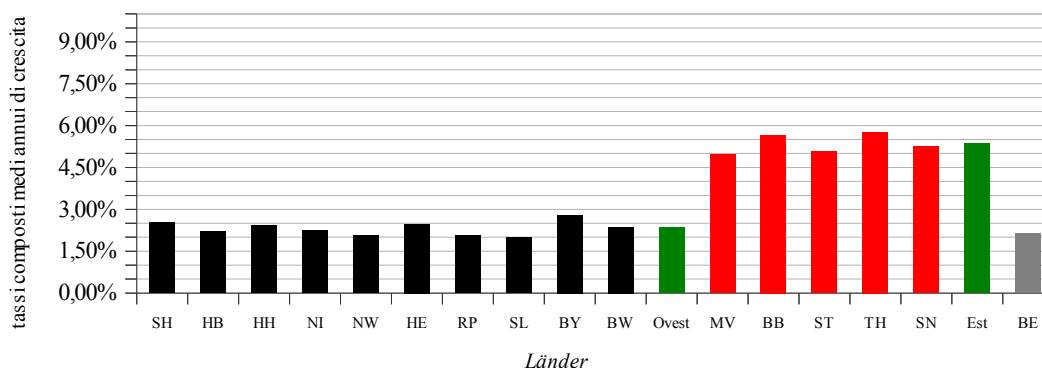
¹] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

in considerazione, le regioni dell'est abbiano complessivamente fatto registrare dei tassi composti medi annui di crescita del PIL reale ben superiori rispetto alle regioni occidentali, elemento che fornisce un primo riscontro empirico sui progressi fatti dai *Länder* orientali nel percorso di avvicinamento alle regioni dell'ovest della Germania Federale.

Tali dati sono illustrati nella figura 11. Sono evidenziati i tassi composti medi annui di crescita di tutti i *Länder* occidentali (colonne in *nero*) e quelli orientali (colonne in *rosso*), quelli delle macroregioni est e ovest nel loro complesso (colonne in *verde*) e quello della regione autonoma di Berlino (colonna in *grigio*), non conteggiata nel complesso delle macroregioni in quanto facente parte, prima del 1990, del territorio della ex-Rdt ma amministrata congiuntamente dalle forze di occupazione occidentali e sovietiche.

Figura 11 : Tassi composti medi annui di crescita PIL reale Länder tedeschi '91-'10

Ns. elaborazione su : www.statistikportal.de



E' possibile notare come la macroregione dell'est nel suo complesso faccia registrare un tasso composto medio annuo di crescita fra il 1991 e il 2010 del 5,35%, dato sensibilmente maggiore rispetto alla macroregione dell'ovest, ferma al 2,35%. Il *Land* orientale che mostra il tasso di crescita più elevato è la Turingia, con il 5,77%, mentre quello occidentale è la Baviera con il 2,80%. Lo Stato autonomo di Berlino segna un 2,14%, dato in linea con i tassi di crescita della parte ovest della Germania Federale.

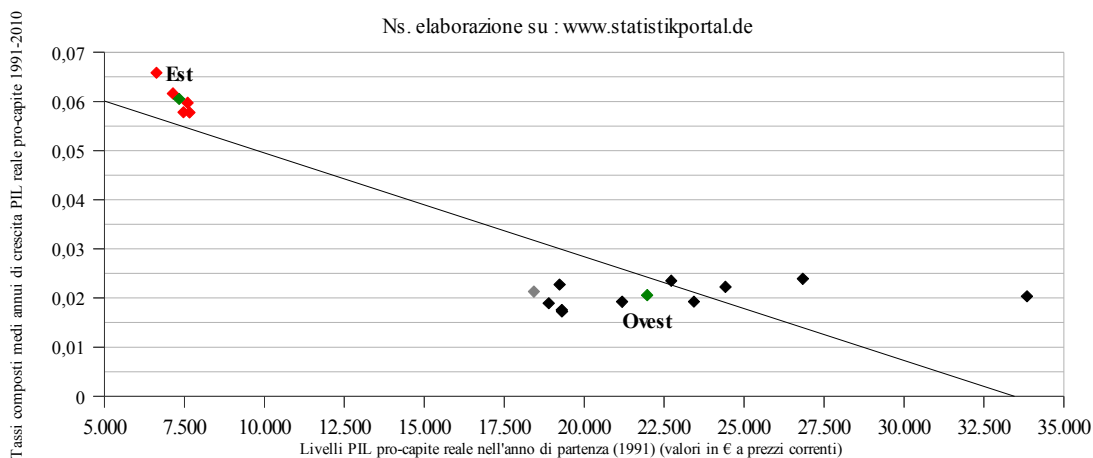
Si può dunque sintetizzare l'analisi sulla performance del PIL reale all'indomani della riunificazione affermando che, nonostante le grandi difficoltà fatte registrare dai *Länder* orientali dopo il 1990, tali regioni sono cresciute più in fretta rispetto alle controparti occidentali, considerando anche che il PIL reale è una misura che non tiene conto delle differenze nella popolazione che compone tali regioni, complessivamente più piccole e meno popolate rispetto a quelle occidentali, elemento che conferma il percorso di convergenza avviato dall'est verso l'ovest.

IV.2.1 – PIL reale pro-capite

E' ora utile analizzare quella che è stata la performance del PIL reale pro-capite, indicatore che meglio consente di apprezzare se vi è stato o meno un progressivo avvicinamento nelle condizioni generali di benessere economico fra i cittadini orientali e quelli occidentali. Si inizia con un'indagine che considera i tassi composti medi annui di crescita in relazione con i livelli di PIL reale pro-capite del 1991, per determinare se, e in che misura, vi sia stata convergenza fra est e ovest.

La rappresentazione di questi risultati è evidenziata nella Figura 12. Sono illustrati tassi composti medi annui di crescita e livelli del PIL reale pro-capite dell'anno 1991 dei *Länder* occidentali (punti in *nero*) e quelli orientali (punti in *rosso*), delle macroregioni est e ovest nel loro complesso (punti in *verde*) e della regione autonoma di Berlino (punti in *grigio*). Viene inoltre mostrata la retta di regressione per questo insieme di dati, per apprezzare l'eventuale trend di convergenza o divergenza.

Figura 12 : Confronto crescita PIL reale pro-capite Länder occidentali ed orientali '91-'10



Si può innanzitutto notare come vi fosse, all'inizio del processo di riunificazione, una evidente disparità nei livelli di PIL pro-capite fra est e ovest del paese. Nel 1991 il PIL reale pro-capite della regione più ricca della parte est, il *Land* del Brandeburgo, con 7.660 € (valori a prezzi correnti secondo le statistiche riportate dal sito di statistica del Governo Federale nel 2010) non arrivava nemmeno alla metà della regione più povera dell'ovest, ovvero la Bassa Sassonia con 18.890 € pro-capite, mentre si attestava a circa un quinto rispetto alla regione più ricca fra quelle occidentali, ovvero lo Stato autonomo della città di Amburgo, con 33.845 € pro-capite. Nel complesso, il livello di PIL reale pro-capite dell'est si attestava ad una media di 7.330 €, rispetto ai 21.970 € della parte ovest, ovvero a circa un terzo.

Nel corso di quasi un ventennio, i livelli di benessere si sono notevolmente livellati fra i cittadini delle due macroregioni del paese. Nel 2010, la regione più povera dell'est, ovvero il Meclemburgo - Pomerania anteriore, con 21.730 € pro-capite si attesta a poco meno della metà rispetto alla controparte occidentale più ricca, sempre Amburgo, con 49.638 € pro-capite. Tale dato è supportato dal fatto che la regione più ricca dell'est, ovvero la Sassonia con 22.870 € fa registrare uno scarto di soli 3.842 € nei livelli di PIL reale pro-capite rispetto alla regione più povera dell'ovest, ovvero lo Schleswig-Hollstein.

Il percorso di convergenza intrapreso dalle regioni orientali è stato supportato dagli alti tassi composti medi annui di crescita fatti registrare in tale intervallo temporale dai *Länder* orientali. Pur partendo, come si è visto, da livelli di PIL pro-capite reale notevolmente inferiori, le regioni orientali hanno seguito una crescita molto più sostenuta, e veloce, rispetto a quelle occidentali. La media dei tassi composti medi annui di crescita delle regioni dell'est è stata del 6,05%, con punte del 6,58% in Turingia, rispetto al 2,06% della parte ovest, all'interno della quale il primato spetta allo Stato autonomo della città di Brema col 2,39%. Tale trend di progressivo avvicinamento è evidenziato dall'inclinazione della retta di regressione indicata nella figura 12, la cui pendenza fortemente negativa indica un processo di convergenza ben avviato fra est e ovest del paese.

Se tali trend di crescita dovessero essere confermati nel corso dei prossimi anni, ci si aspetta un raddoppio nei livelli di PIL reale pro-capite delle regioni dell'est entro i prossimi 11 anni, mentre le regioni dell'ovest dovranno attendere all'incirca 34 anni prima di raddoppiare i livelli di PIL reale pro-capite. Considerando i livelli odierni di PIL reale pro-capite, ci si attende dunque un'equivalenza nei redditi pro-capite dei cittadini tedeschi orientali ed occidentali entro 10 anni a decorrere dal 2010, ovvero attorno al 2020.

IV.2.2 – Indici di dispersione regionale del PIL reale pro-capite.

Un ulteriore metodo di analisi della performance delle regioni orientali ed occidentali nel periodo post-riunificazione è quella di indagare su quello che è stato l'indice di dispersione dalla media del PIL reale pro-capite a livello regionale.

Si tratta di evidenziare quanto la differenza tra il PIL reale pro-capite di ogni singolo *Land* e quello aggregato della Germania nel suo complesso sia significativa una volta rapportata alla popolazione che compone ogni singola regione e la Germania a livello aggregato. Mediante l'utilizzo di una formula che permette di pesare in maniera corretta la popolazione di ogni regione, si otterrà un indice di dispersione compreso tra 0 e 1 che

varrà 0 se tutti i territori considerati hanno pari ricchezza e tenderà ad 1 mano a mano che aumentano le differenze e queste coinvolgono territori maggiormente popolosi.

La formula adottata è la seguente :

$$\sigma = \frac{\sqrt{\frac{\sum_i (y_i - y_N)^2 p_i}{p_N}}}{y_N}$$

dove σ rappresenta l'indice di dispersione in esame, y_i e y_N indicano rispettivamente il livello di PIL reale pro-capite della regione i -esima e quello aggregato a livello nazionale, mentre p_i e p_N indicano rispettivamente il livello di popolazione della regione i -esima e quello aggregato a livello nazionale. Mediante l'applicazione della formula descritta ai dati del PIL reale pro-capite e della popolazione di tutti i 16 *Länder* che costituiscono oggi la Germania Federale, si sono ottenuti i risultati evidenziati nella tabella XI.

Tabella XI : Indici di dispersione del PIL reale pro-capite

	1991	2010
σ Germania	0,311059	0,180144
σ Länder Ovest	0,118653	0,141787
σ Länder Est	0,051001	0,016774

Ns. elaborazione su : www.statistikportal.de

Gli indicatori di dispersione così ottenuti permettono di evidenziare di nuovo i progressi fatti dalla regioni dell'est nel corso dell'ultimo ventennio. Se per la Germania Federale nel suo complesso l'indice σ del 1991 si attestava allo 0,311059, nel 2010 è arrivato allo 0,180144 evidenziando come le disparità presenti al momento della riunificazione, nella distribuzione dei redditi pro-capite fra i cittadini tedeschi si siano via via attenuate nel corso degli anni successivi.

Dai risultati illustrati è inoltre possibile evidenziare come tale diminuzione dell'indice di dispersione per la nazione tedesca nel suo complesso possa essere imputata in misura maggiore ai progressi fatti registrare dai *Länder* dell'est rispetto a quelli dell'ovest. Infatti, mentre nel 1991 l'indice σ delle regioni occidentali era dello 0,118653, nel 2010 è salito allo 0,141787, mostrando un aumento delle disparità nella distribuzione dei redditi pro-capite all'interno di tali regioni. Per quel che riguarda le regioni orientali invece, l'indice σ del 1991 era dello 0,051001, dato notevolmente inferiore a quello delle regioni occidentali e che riflette una situazione di maggiore appiattimento dei redditi pro-capite attorno agli stessi livelli, come spesso si riscontrava nella distribuzione dei redditi pro-capite di cittadini di paesi a conduzione economica di tipo socialista e collettivista, mentre nel 2010 si attesta allo 0,016774.

Tale dato, oltre ad essere notevolmente inferiore rispetto a quello fatto registrare dalle regioni occidentali, mostra come nel corso degli ultimi anni le disparità nella distribuzione dei redditi fra i cittadini orientali, se partivano da livelli già piuttosto bassi, si sono ulteriormente attenuate confermando la buona performance delle regioni dell'est della Germania dal 1991 in poi oltre al ruolo decisivo di traino che hanno avuto nella diminuzione delle disparità reddituali complessive all'interno dell'intero Stato tedesco.

IV.3 – Fattori di differenziazione della crescita fra le regioni di est e ovest

Si analizzeranno nel corso di questo paragrafo alcuni fattori che influenzano la convergenza fra i *Länder* dell'est e quelli dell'ovest, come la produttività del lavoro, il tasso di disoccupazione e la spesa per consumi a livello regionale. Per ogni fattore in considerazione, verranno illustrati dei modelli per comprenderne il contributo alla convergenza fra le regioni tedesche, e cercare di stimare quale potrebbe essere lo sviluppo raggiungibile nel corso degli anni futuri.

IV.2.1 – La produttività del lavoro

Un fattore che incide sulle profonde differenze oggi esistenti nei livelli di PIL pro-capite delle regioni tedesche è il livello della produttività del lavoro, definita come il PIL pro-capite per persona occupata. E' possibile quindi evidenziare una correlazione fra gli andamenti di produttività del lavoro e PIL pro-capite.

La produttività del lavoro incide sui livelli di PIL pro-capite a livello di produttività oraria, definita come rapporto fra il livello di PIL reale e le ore lavorative totali a livello nazionale o regionale ($Y/t_{(t)}$), indicatore che concorre a determinare il livello di PIL reale assieme al tasso di partecipazione al lavoro, definito come rapporto fra lo stock totale del fattore produttivo lavoro e popolazione totale (L/p_N) e all'ammontare totale delle ore lavorative in rapporto allo stock del fattore lavoro ($t_{(t)}/L$). La formula per determinare il livello di PIL reale pro-capite tramite questi indicatori è dunque sintetizzabile in questo modo :

$$\frac{Y}{p} = \frac{Y}{t_{(t)}} \frac{t_{(t)}}{L} \frac{L}{p}$$

Dal momento che esiste una correlazione diretta fra l'andamento della produttività del lavoro e il livello del PIL reale pro-capite, si può definire la produttività del lavoro come un fattore in grado di accelerare processo di convergenza delle regioni orientali a livello di reddito pro-capite. Si presenta pertanto un modello in grado di determinare il livello di convergenza della produttività del lavoro raggiunto a partire dagli anni successivi alla riunificazione, utilizzando la formula presentata nel lavoro “*Economic transition in Eastern Germany*”². La formula utilizzata è la seguente :

$$x_{(T)} = x_{(0)} \exp(v_{(g_a)} T)$$

dove $x_{(0)}$ rappresenta il rapporto iniziale, in questo caso riferito al 1991, esistente fra i livelli di produttività dell'est e dell'ovest, $x_{(T)}$ rappresenta lo stesso rapporto nell'anno finale del periodo di indagine ovvero il 2010, $v_{(g_a)}$ indica il differenziale nei tassi

2] DORNBUSCH, R. WOLF, H. 1992, op. cit.

composti medi annui di crescita dei livelli di produttività fra periodo iniziale e finale e T indica il periodo di tempo necessario per giungere al rapporto fra i due livelli di produttività fissato nell'indicatore *target* $x_{(T)}$ sostenendo un differenziale di crescita di $v_{(g_a)}$ per l'intero periodo e partendo da un rapporto iniziale fra i livelli di produttività di $x_{(0)}$. I dati necessari al calcolo del tempo necessario per giungere alla piena convergenza nei livelli di produttività del lavoro sono illustrati nella tabella XII.

Tabella XII : PIL reale, totale occupati e livelli di produttività Länder Ovest e Est '91-'10

	Länder Ovest		Länder Est	
	1991	2010	1991	2010
PIL reale	1.360.234,00	2.115.470,00	107.253,00	288.614,00
totale occupati	30.153,40	33.014,40	6.794,60	5.783,30
livelli produttività	45.110,47	64.077,19	15.785,04	49.904,73

Note :

livelli PIL reale in milioni di € a prezzi correnti

totale occupati in migliaia di unità

livelli di produttività in € a prezzi correnti

Ns. elaborazioni su : www.statistikportal.de

Mediante questi dati, si possono derivare gli indicatori necessari al calcolo della convergenza mediante la formula indicata da. I risultati sono evidenziati nella tabella XIII.

Tabella XIII : Dati per formula di convergenza della produttività del lavoro

rapporto iniziale livelli produttività Est – Ovest (1991)	$x_{(0)}=0,3499$
rapporto finale livelli produttività Est – Ovest (2010)	$x_{(T)}=0,7788$
tasso di crescita composto medio annuo produttività Ovest 1991-2010	$g_{(a_{OVEST})}=0,018644$
tasso di crescita composto medio annuo produttività Est 1991-2010	$g_{(a_{EST})}=0,062454$
differenziale Est – Ovest tasso di crescita composto produttività	$v_{(g_a)}=0,04381$

Ns. elaborazione su : www.statistikportal.de

Come viene evidenziato nella tabella, partendo da un livello di produttività per le regioni dell'est che si attestava vicino al 35% di quello delle regioni dell'ovest all'inizio del processo di riunificazione, si sono resi necessari 19 anni per arrivare ad una percentuale per lo stesso indicatore vicina al 78% mantenendo una crescita media annua dei livelli di produttività del lavoro di circa il 6,25%. Applicando gli indicatori determinati tramite l'utilizzo dei dati della tabella 11 alla formula descritta in precedenza, si può determinare il periodo di tempo ancora necessario per raggiungere la piena convergenza (ovvero un livello di $x_{(T)}$ pari a 1) nei livelli di produttività del lavoro fra le regioni dell'est e dell'ovest, mantenendo costante un tasso differenziale di crescita dello 0,04381. Applicando i dati così ricavati alla formula per la convergenza si ottiene :

$$1 = 0,7788 \exp(0,04381 T)$$

la quale indica un periodo di tempo pari a 6 anni affinché la produttività del lavoro delle regioni orientali, partendo da un rapporto del 77,88% per l'anno 2010 e mantenendo costante un differenziale di crescita rispetto alle regioni occidentali del 4,38% nel corso degli anni successivi, raggiunga la piena convergenza rispetto ai livelli delle regioni occidentali. Dunque, secondo l'impiego di questi dati e di questa formula, il livello di $x_{(T)}=1$ sarà raggiunto attorno all'anno 2016, garantendo pertanto, secondo le definizioni, un aumento nella convergenza nei redditi pro-capite da quell'anno in poi.

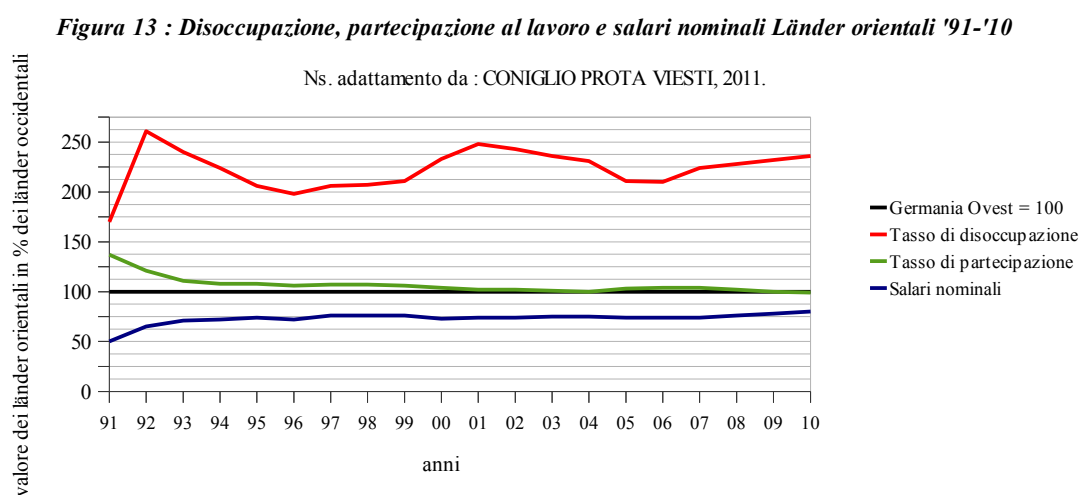
IV.3.2 – Il tasso di disoccupazione

Un altro elemento che differenzia ancora oggi in maniera netta le regioni orientali e quelle occidentali è il tasso di disoccupazione. Dopo l'ingente distruzione dei posti di lavoro che seguì la riunificazione venne messo in atto, da parte del Governo della Germania Federale, un massiccio programma di interventi mirati al riassorbimento dei posti di lavoro nei *Länder* orientali, i quali tuttavia non si sono rivelati sufficienti né ad aumentare il tasso di partecipazione all'interno del mercato del lavoro né a diminuire in maniera sensibile il tasso di disoccupazione.

Il tasso di disoccupazione delle regioni orientali, espresso in termini percentuali rispetto al tasso delle regioni occidentali, si attestava al 170% nel 1991, ha raggiunto il picco del 261% nel 1992 ed è arrivato al 236% dell'anno 2010. Il tasso di partecipazione all'inizio del processo di riunificazione raggiungeva il 137% dei livelli occidentali, elemento il quale, considerando la struttura istituzionale tipica di un paese come la ex Repubblica Democratica, appare giustificato dal fatto che il mercato del lavoro dell'est tendesse a relizzare la piena occupazione della forza lavoro disponibile nel paese³.

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro ha subito una drastica riduzione nel corso degli anni, e nel 2010 è arrivato, per la prima volta, ad un livello inferiore rispetto alla parte occidentale del paese, registrando una percentuale pari al 99%. Di segno opposto l'andamento dei salari nominali, passati da una quota prossima al 50% nel 1991 all'80% del 2010, in un contesto di progressiva ricerca di un livello di parità di trattamento salariale fra cittadini orientali ed occidentali⁴.

L'andamento di queste variabili viene illustrato nella figura 13, nella quale il livello della Germania occidentale è indicato costante e pari a 100, mentre le variabili in esame esprimono la quota percentuale dell'est in relazione a quella dell'ovest.



3] www.statistikportal.de

4] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

A mantenere alti i tassi di disoccupazione dei *Länder* orientali contribuiscono un insieme di fattori fra i quali il flusso di emigrazione di forza lavoro che ha colpito la Germania orientale all'indomani della riunificazione e che continua ancora a diminuire i livelli di occupazione in queste regioni, e la relazione fra i trend di salari e produttività del lavoro. A distanza di un ventennio dalla riunificazione, anche se il costo del lavoro orientale (definito come rapporto fra salari e produttività) ha raggiunto dei livelli equiparabili a quelli occidentali, il mercato del lavoro dell'est si caratterizza tuttora per serie problematiche nei livelli di occupazione.

Nella letteratura presa in rassegna, viene condiviso quale motivo di questa situazione la crescita eccessiva dei salari dal 1991 in poi a fronte dei bassi livelli di produttività del lavoro registrati in quegli anni⁵ ⁶. Altri elementi di criticità nello sviluppo dei tassi di occupazione orientali sono rintracciabili nell'adozione del sistema di *welfare* vigente nelle regioni occidentali da parte della Germania orientale, che avrebbe generato una serie di “trappole” per la struttura del mercato del lavoro provocando la perdita della specializzazione della manodopera, l'eccessivo utilizzo di tecnologie a bassa intensità di utilizzo del fattore lavoro, il sottoutilizzo dello stock di capitale industriale orientale e un generale declino del settore delle esportazioni⁷.

Per determinare l'influenza del tasso di disoccupazione sul grado di convergenza regionale, si farà riferimento alla Legge di Okun, la quale dimostra come vi sia una riduzione del PIL reale in relazione all'aumento del tasso di disoccupazione. La relazione empirica stimata da Okun è la seguente :

$$(u_{(t)} - u_{(t-1)}) = -(\beta) (g_{(Y_{(t)})} - g'_{(Y)})$$

nella quale, sia $g'_{(Y)}$ il tasso di crescita *normale*, o tendenziale, di lungo periodo dell'economia, il parametro β indica di quanto una crescita oltre il normale tasso tendenziale si rifletta in una conseguente riduzione del tasso di disoccupazione.

5] BURDA, M. HUNT, J. “*From reunification to economic integration : productivity and the labor market in eastern Germany*”, Brookings Papers on Economic Activity, The Brookings Institution, 2001.

6] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

7] SNOWER, D.J. MERKL, C. “*The caring hand that cripples : the East German labor market after reunification (Detailed version)*”, Kiel Working Papers 1263, Kiel Institute for the World Economy, 2006.

Il parametro β è stato stimato da Okun come variabile a seconda del paese che si prende in considerazione. Prendendo a riferimento per il caso dell'economia tedesca nel periodo 1980-2003 un parametro $\beta=0,32$ ⁸, si può cercare di determinare il tasso di crescita economica necessario ai *Länder* orientali per una diminuzione di una unità percentuale del tasso di disoccupazione nel corso di un anno.

Ponendo come obiettivo una diminuzione del tasso di disoccupazione del 4,8%, pari al divario esistente fra il tasso di disoccupazione delle regioni dell'est e quelle dell'ovest nel 2010⁹, e considerando costante il trend della disoccupazione nelle regioni occidentali, si può determinare quale processo di crescita dovrebbe essere seguito dalla Germania orientale per convergere verso i livelli di disoccupazione dell'ovest mediante una riduzione della metà del divario fra i tassi di disoccupazione odierni.

Il tasso di crescita *normale* espresso dal parametro $g^*(y)$ determina quale dovrebbe essere il tasso di crescita economica per mantenere inalterato il tasso di disoccupazione, ed è definito come la somma fra il tasso di crescita della produttività del lavoro e il tasso di crescita della forza lavoro, ovvero:

$$g^*(y) = g(a) + g(L)$$

Il tasso di crescita composto medio annuo della produttività dell'est è stato, fra il 1991 e il 2010, dello 0,062454, mentre il tasso di crescita composto medio annuo della forza lavoro è stato, nello stesso periodo, dello 0,002934¹⁰. Il tasso di crescita *normale* stimato sulla base di questi dati per la Germania est è dunque lo 0,065388, e ciò sta ad indicare che l'economia orientale deve sostenere un tasso di crescita economica del 6,5388% annuo affinché il tasso di disoccupazione rimanga stabile e costante.

Riferendoci alla Legge di Okun, il coefficiente β descrive l'effetto sul tasso di disoccupazione di deviazioni dalla crescita della produzione dal tasso normale. Il valore definito per la Germania di $\beta=0,32$ indica che una crescita della produzione dell'1%

8] BLANCHARD, O. *Scoprire la macroeconomia*, Il Mulino, Bologna, 2006.

9] www.statistikportal.de

10] www.worldbank.org

al di sopra del tasso di crescita *normale* per un anno riduce il tasso di disoccupazione di 0,32 punti percentuali.

Come risultato finale dell'analisi, si può dunque affermare, sulla base dei dati elaborati, che una crescita economica del +7,5388% annuo riduce il tasso di disoccupazione della Germania orientale dello 0,32% nel corso di un anno. Avendo fissato una riduzione *target* del 4,8%, tale processo impiegherebbe dunque, a parità degli altri fattori che influenzano il livello della disoccupazione e considerando costante il tasso di disoccupazione della Germania occidentale, circa 8 anni per dimezzare il *gap* nei tassi di disoccupazione che divide ancora oggi le due parti della Germania, mentre 16 anni consecutivi di crescita economica ad un tasso costante del +7,5388% annuo sarebbero sufficienti a colmare in modo completo la distanza e raggiungere dunque una piena convergenza nei tassi di disoccupazione.

Considerando che il tasso composto medio annuo di crescita della Germania orientale è Stato del +5,35% nel periodo 1991-2010, il tasso di crescita fissato come necessario per raggiungere la diminuzione del tasso di disoccupazione al livello obiettivo è distante solamente di 2,18 punti percentuali. Si può dunque affermare che l'economia orientale potrebbe arrivare ad avere le potenzialità necessarie per raggiungere l'obiettivo di riduzione della disoccupazione e convergere di conseguenza verso i livelli delle regioni occidentali.

IV.3.3 – La spesa per consumi

Ultimo elemento di differenziazione regionale in grado di influenzare il livello del PIL reale pro-capite è il livello della spesa per consumi privati, ovvero la spesa per l'acquisto di beni di consumo di beni durevoli e non sostenuta dalle famiglie. E' questo un indicatore con una forte correlazione, nel lungo periodo, con l'andamento del PIL nazionale. Il livello della spesa per consumi può essere espresso come segue :

$$C = C(Y_d)$$

in cui C rappresenta il livello della spesa per consumi e Y_d il reddito aggregato disponibile per le famiglie, dato dal reddito totale al netto della somma di imposte e trasferimenti ($Y_d = Y - T$). E' dimostrabile come la spesa per consumi sia funzione crescente del reddito disponibile, pertanto il livello dei consumi ha una correlazione positiva con il reddito nazionale aggregato. La spesa per consumi influenza il livello del reddito aggregato mediante il moltiplicatore del reddito, definito come:

$$\frac{1}{(1 - PMC)}$$

dove PMC rappresenta la *propensione marginale al consumo*, la quale indica l'effetto sul consumo dell'aumento di un'unità di reddito disponibile. La PMC viene definita come:

$$PMC = \frac{\Delta g_C}{\Delta g_Y}$$

che indica il rapporto fra il tasso di crescita della spesa per consumi e il tasso di crescita del PIL reale. Pertanto, il livello dei consumi influenza il livello del PIL reale nel modo seguente:

$$\Delta g_Y = \Delta g_C \cdot PMC$$

Le tabelle XIV e XV illustrano i dati a nostra disposizione per il calcolo della differenza fra la PMC nella Germania orientale e nella Germania occidentale e i risultati del calcolo dei tassi di crescita delle variabili in esame assieme alla *propensione marginale al consumo* e al moltiplicatore del reddito nella due macroregioni tedesche.

Tabella XIV : PIL reale e spesa per consumi Länder Ovest e Est '91-'10

	Länder Ovest		Länder Est	
	1991	2010	1991	2010
PIL reale	1.360.234,00	2.115.470,00	107.253,00	288.614,00
Spesa per consumi	744.841,00	1.174.460,00	96.841,00	186.092,00

Note :

livelli PIL reale in milioni di € a prezzi correnti

livelli spesa per consumi in milioni di € a prezzi correnti

Ns. elaborazione su : www.statistikportal.de

Tabella XV : Dati disponibili e calcolo della PMC regioni orientali ed occidentali

	Länder Ovest	Länder Est
Tasso di crescita spesa per consumi 1991-2010	0,02426	0,03498
Tasso di crescita PIL reale 1991-2010	0,0235	0,0535
Propensione marginale al consumo	0,97	0,65
Moltiplicatore del reddito	33,33	2,86

Ns. elaborazione su : www.statistikportal.de

Dai dati illustrati nelle tabelle, emerge come la Germania orientale abbia una propensione marginale al consumo notevolmente inferiore rispetto alla Germania occidentale, nella quale le famiglie decidono di destinare al consumo 0,97 € ogni euro di reddito aggiuntivo, destinando dunque soltanto 0,03 € a risparmio, mentre nei *Länder* orientali la *PMC* scende a 0,65 € ogni euro di reddito aggiuntivo, e vengono destinati 0,35 € a risparmio.

Si considera ora il significato del moltiplicatore del reddito. Questo indicatore esprime l'effetto sul reddito di una variazione nella cosiddetta *spesa autonoma*, ovvero quella componente della domanda di beni che non dipende dal livello di produzione, ovvero di reddito. Il livello del moltiplicatore determina dunque di quante volte aumenterà la produzione se vi è un aumento nel livello dei consumi.

Dal momento che il moltiplicatore dipende da quella che è la *PMC*, appare evidente come la differenza fra est e ovest in questo indicatore influenzi in maniera molto netta il moltiplicatore del reddito, che risulta di 2,86 nelle regioni orientali e di 33,33 in quelle occidentali. Dal momento che tramite il moltiplicatore 1 € aggiuntivo di consumo si tramuta in un aumento più che proporzionale nella produzione, e conseguentemente nel reddito, il livello di tale differenza evidenzia come 1 € aggiuntivo si spesa per consumi di traduca in un aumento di 33,33 € nel reddito aggregato per le regioni occidentali e solamente di 2,86 € in quelle orientali.

Risulta dunque chiaro come parte del divario ancora esistente fra i livelli di PIL nelle due parti della Germania possa essere ricondotto a questa notevole differenza nella capacità di tradurre in crescita economica la spesa per consumi delle famiglie tedesco-

orientali, le quali, come visto, tendono ad essere molto più portate al risparmio rispetto a quelle occidentali, con una conseguente influenza negativa su domanda e produzione, le quali portano a loro volta ad un effetto depressivo sui possibili aumenti del reddito che potrebbero essere generati da una maggiore propensione al consumo.

CONCLUSIONE

La riunificazione tedesca ha rappresentato un momento di grandissima importanza per la Germania e per i successivi sviluppi della politica di integrazione europea, rendendo il nuovo Stato unitario tedesco il vero e proprio motore economico del continente. Non si può tuttavia non tenere conto delle conseguenze e dei costi derivanti dalla decisione di anettere sin dal 3 ottobre 1990 i cinque *Länder* della ex-Rdt alla Germania Federale, in quanto ancora oggi non si possono considerare completamente appianate le differenze fra regioni orientali ed occidentali, nonostante tutte le politiche economiche adottate a tal fine e l'insieme dei trasferimenti operati da parte dell'Ovest a favore dell'Est.

Nonostante tutti i risultati positivi raggiunti, sono infatti presenti sia ad Est che a Ovest molte recriminazioni sulle modalità con le quali le regioni orientali sono state assorbite dalla Repubblica Federale. I cittadini dell'Est lamentano un livello di sviluppo economico inferiore a quello previsto e le numerose difficoltà incontrate nel corso dell'adattamento al sistema economico occidentale, mentre per quanto riguarda i cittadini tedesco-occidentali la riunificazione è criticata sulla base degli alti costi economici sostenuti per agevolare l'integrazione fra le due parti dello Stato tedesco. Nel complesso, i giudizi dati dai tedeschi al processo di riunificazione vedono $\frac{1}{3}$ dei cittadini tedesco-occidentali ritenere di avere perso più di quanto abbia guadagnato dal processo di riunificazione, mentre all'Est sono il 42% coloro che sostengono di avere ottenuto sostanziali benefici a partire dal 1990¹.

L'intera esperienza della riunificazione, e della conseguente integrazione fra le regioni tedesche, conserva pertanto in sé sia aspetti positivi che negativi. Il quadro d'insieme dell'eredità di tale processo è dunque da analizzare sulla base dei risultati raggiunti a

1] CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. 2011, op. cit.

livello di integrazione e convergenza regionale nel post-riunificazione, fornendo altresì un'interpretazione di quelle che potrebbero essere le prospettive future dell'economia tedesca sulla base dei risultati ottenuti mediante i modelli proposti nel corso del Capitolo quarto.

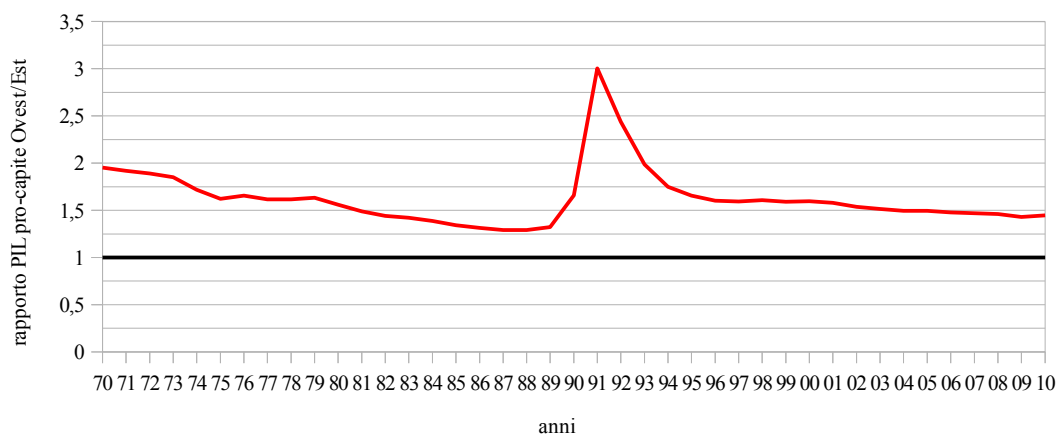
Riguardo alla performance di PIL reale, successivamente allo shock iniziale subito dall'economia orientale nell'immediato post-riunificazione, i tassi composti medi annui di crescita si sono rivelati nettamente più alti nell'est rispetto all'ovest, per una media del +3% annuo. Tale percorso di crescita ha fatto sì che il rapporto fra il PIL reale dei *Länder* orientali passasse dal 7,88% del 1991 al 13,64% del 2010, con una conseguente riduzione complessiva del gap quantificabile nell'ordine del 5,76% nel corso di un ventennio, risultato non di grande impatto in termini assoluti ma indice di un percorso di avvicinamento ben avviato, considerando anche la dimensione molto inferiore in termini territoriali e di popolazione delle regioni dell'est rispetto a quelle occidentali.

Con riferimento al PIL reale pro-capite, vi era una forte disparità nei livelli iniziali che è stata colmata in maniera piuttosto netta nel corso del tempo. Nel 1991 il livello del PIL reale pro-capite orientale era il 33,36% rispetto a quello occidentale, rapporto che è passato al 69,21% nel 2010, con una riduzione complessiva del gap del 35,85%. Tale risultato è stato trainato da tassi composti medi annui di crescita superiori del 3,99%, dato questo in grado di fornire una stima del processo di *catching-up* nei livelli di reddito pro-capite che dovrebbe concludersi entro l'anno 2020. Come si è visto, una questione correlata alla crescita del PIL pro-capite è quella del livello di dispersione dei redditi a livello regionale, alla cui diminuzione all'interno dell'intera Germania Federale hanno contribuito in maniera molto più decisiva le regioni orientali rispetto a quelle occidentali.

Dalla riunificazione in avanti pertanto il livello del benessere dei cittadini orientali è nettamente migliorato, approssimandosi sempre più a quello occidentale, come rappresentato nella figura 14, che illustra il rapporto fra i livelli di PIL reale pro-capite delle regioni occidentali in relazione al PIL reale pro-capite delle regioni orientali.

Figura 14 : Andamento rapporto PIL pro-capite Ovest/Est '70-'10

Ns. elaborazioni su : pwt.econ.upenn.edu - www.statistikportal.de



E' possibile notare come il percorso di avvicinamento fra i livelli di PIL reale pro-capite stesse per raggiungere una situazione prossima alla convergenza negli anni precedenti il crollo della Rdt, e come il rapporto fra il PIL pro-capite dell'Ovest rispetto all'Est abbia subito un nettissimo aumento negli anni a cavallo della riunificazione, passando da circa 1,25 : 1 nel 1989 al 3 : 1 nel corso del biennio 1991/'92. Tale rapporto è andato in seguito diminuendo, con un trend della convergenza fortemente positivo nel corso della prima metà degli anni '90, che è andato rallentando nel corso del tempo conservando comunque un costante segno positivo.

Si sono poi analizzati altri fattori che potrebbero contribuire nel corso del tempo ad aumentare il livello di integrazione regionale ed accelerare il processo di convergenza in atto. Il livello della produttività del lavoro delle regioni orientali è più che raddoppiato in rapporto a quello delle regioni occidentali, in virtù di un differenziale nei tassi composti medi annui di crescita del 4,381%. Se tale processo di avvicinamento dovesse essere confermato, una piena convergenza rispetto al livello di produttività del lavoro delle regioni occidentali dovrebbe essere atteso entro il 2016.

Il livello della disoccupazione rimane ancora una componente fortemente problematica per le regioni orientali, a causa sia di una diminuzione nei tassi di partecipazione sia di una politica di convergenza salariale che ha generato un aumento dei salari nominali

superiore rispetto ai livelli della produttività del lavoro. Il modello proposto, basato su una elaborazione della Legge di Okun, ha indicato che la performance della crescita economica dovrebbe esprimere dei tassi medi annui superiori dell'1,20% rispetto a quelli effettivi per non generare ulteriore disoccupazione, mentre un tasso medio annuo di crescita del +7,5388%, ovvero con un aumento del +2,18% rispetto ai tassi medi effettivi di crescita registrati sino ad ora, potrebbe essere sufficiente per realizzare una piena convergenza nei livelli di disoccupazione delle due regioni tedesche nel corso dei prossimi 16 anni,

In riferimento alla spesa per consumi pro-capite, il rapporto fra le regioni orientali e quelle occidentali è passato dal 90% del 1991 al 65% del 2010, sebbene i tassi composti medi annui di crescita siano stati superiori dell'1,072%. La diminuzione nel rapporto reddito-consumi è spiegabile sia dalla progressiva diminuzione dei trasferimenti occidentali mirati a sostenere il livello dei consumi nelle regioni orientali² sia ad una propensione marginale al consumo decisamente inferiore ad est rispetto ad ovest. La *PMC* dei consumatori orientali fa sì che ogni euro aggiuntivo di reddito si traduca, tramite il meccanismo del moltiplicatore del reddito, in un aumento del reddito aggregato a livello nazionale di 2,86 €, contro i 33,33 € generati nelle regioni occidentali, con una differenza netta di 30,47 €.

Sotto certi aspetti si può dunque giudicare come un successo l'intero processo di avvicinamento fra le due regioni tedesche che un tempo componevano due Stati separati e che esprimevano fortissime disparità. In effetti, in riferimento a quanto immaginato agli inizi degli anni '90, si può concludere affermando che le regioni tedesco-orientali siano cresciute al di là di molte aspettative diffuse fra numerosi economisti ed analisti della transizione economica della Germania. In particolare, si può citare una previsione dell'economista Robert Barro datata 1991³.

Nel 1991, quando il PIL pro-capite delle regioni orientali era al livello del 33,36% rispetto alle regioni occidentali, Barro presentò uno studio riguardante le prospettive di

2] JANSEN, H. 2004, op.cit.

3] BARRO, R. "East Germany's long haul", The Wall Street Journal, 3/5/1991.

convergenza della Germania orientale e calcolò un PIL reale pro-capite dell'Est pari al 52,3% di quello dell'Ovest non prima dell'anno 2008. Nel 2010 tale rapporto era del 69,21%, valore che Barro stimava non potesse essere raggiungibile prima dell'anno 2028. E' possibile pertanto affermare anche sulla base di tali dati che il processo di convergenza regionale sia stato condotto con un notevole successo, in quanto pare essere in vantaggio di 18 anni sulle più ottimistiche previsioni effettuate all'inizio del processo di riunificazione nel 1991.

BIBLIOGRAFIA

BARRO, R. “*East Germany's long haul*”, The Wall Street Journal, 3/5/1991.

BLANCHARD, O. *Scoprire la macroeconomia*, Il Mulino, Bologna, 2006.

BURDA, M. HUNT, J. “*From reunification to economic integration : productivity and the labor market in eastern Germany*”, Brookings Papers on Economic Activity, The Brookings Institution, 2001.

BURDA, M. SACHS, J.D. “*Assessing high unemployment in West Germany*”, The World Economy, Vol.11, Issue 4, pages 543-563, 1987.

CONIGLIO, N. PROTA, F. VIESTI, G. “*Note sui processi di convergenza regionale in Germania e in Spagna*”, Rivista Economica del Mezzogiorno, 2011.

DORNBUSCH, R. WOLF, H. “*Economic transition in Eastern Germany*”, Brookings Papers on Economic Activity, The Brookings Institution, Vol.23 (1), pages 235-272, 1992.

JANSEN, H. “*Transfers to Germany's eastern Länder: a necessary price for convergence or a permanent drag?*”, ECFIN Country Focus, Vol. 1, No. 16, October, 2004.

MADDISON, A. *The World Economy, vol.1-2*, OECD Publishing, Paris, 2007.

MANTOVANI, A. MARATTINI, L. *Economia dell'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 2008.

MARTINEZ OLIVA, J.C. “*Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*”, Banca d’ Italia, occasional papers, No. 51, 2009.

MAVROKORDATOS,P. ANDREW,M. STASCINSKY,S. “*An analysis of Germany's economy and its impact on Eurozone economy*”, ASBBS Annual Conference, Volume 18, Number 1, Las Vegas, 2001

MISSIROLI, A. *La questione tedesca : le due germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998.

OECD. *OECD Economic Outlook no. 54. Annual Projections for OECD countries.* Paris, 1993

POHL, G. “*Economic consequences of german reunification. 12 months after the big bang*”, The World Bank, WPS 0816, 1991

SINN, H.W. “*Macroeconomic aspects of German unification*”, National Bureau of Economic Researches working papers series, working paper no. 3596, 1991.

SNOWER, D.J. MERKL, C. “*The caring hand that cripples : the East German labor market after reunification (Detailed version)*”, Kiel Working Papers 1263, Kiel Institute for the World Economy, 2006.

VITALI, G. (a cura di) “*La politica monetaria nell'Unione Europea.* CERIS, Moncalieri. 2010.

SITOGRAFIA

pwt.econ.upenn.edu

www.statistikportal.de

www.worldbank.org